

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”
Psalm. CXXXVI.

Anno XLI

APRILE - GIUGNO 1955

NUM. 2

SOMMARIO

A. MORELLO: *Pier Giorgio Frassati.* — M. POLATO: *La schiara.*
— E. MAGGIOROTTI: *Notturmo in quel d'Ambin.* — GIBI: *Min-
gherlino.* — *Cultura Alpina.* — *Vita nostra.*

PIER GIORGIO FRASSATI

† 4 LUGLIO 1925

Chi fu il primo a legarmi in cordata? E' un lontano ricordo che ho sempre considerato di buon augurio: fu Pier Giorgio Frassati, il 19 marzo 1925 a Rocca Sella, la festa di S. Giuseppe. Non si trattava di gita della Giovane Montagna, ma di passare una giornata insieme a Mons. Luigi Piastrelli — Assistente Eccl. Nazionale della FUCI — e dove meglio che in montagna si poteva trascorrere una giornata bella e lieta? Si sarebbe inoltre aggiunta l'emozione di una facile arrampicata adatta a chi si affacciava alla soglia dell'alpinismo.

Quelli più esperti iniziavano ai primi passi i novellini pieni di curiosità e di entusiasmo, già presi da quella passione che non li abbandonerà, che non abbandonerà neppure quelli ai quali la vita ha voluto lasciare troppo poco tempo per la montagna.

Perdoneranno i giovani se faccio nomi loro sconosciuti, è gente che alla Giovane Montagna ha dato molto perchè, sulle orme dei fondatori, ha contribuito a confermarne ed ad affinarne le idealità e lo stile.

I novellini di cui sopra, guardinghi e perplessi, erano quel giorno oltre a Mons. Luigi, C. Grosso, Grimaldi, Celona, Pol ed il sottoscritto, sotto la

guida di Pier Giorgio Frassati, Tonino Severi, Guido Unterrichter tutti e tre già soci della Giovane Montagna.

A me spetta oggi il compito di ricordare Pier Giorgio Frassati dopo trenta anni su questa rivista (Severi, Celona, Pol e ultimamente Reviglio già l'hanno seguito in Cielo) sebbene troppo pochi siano stati i nostri incontri in montagna; sufficienti però a comprendere quanta parte la montagna avesse nell'animo Suo e come l'attività che dava ad essa, e conseguentemente alla Giovane Montagna, bene si armonizzasse con le sue altre idealità.

« Ogni giorno che passa mi innamoro perdutamente della montagna; il suo fascino mi attira » confessa nel Suo epistolario. Ed in ogni lettera, come vi troviamo le sue fatiche di studente, i suoi propositi di virtù, gli amorevoli consigli e pareri, ed i poveri delle conferenze di S. Vincenzo, e gli amici del Circolo Cesare Balbo, vi troviamo i nostri consoci (quali il compianto avv. Lorez) e vi troviamo pure il Mon Viso, il Visolotto, la Ciamarella, la Bessanese, la Grivola, il Château des Dames, e il M. Mucrone e il Monte Rosa, la Rognosa d'Etiache, e sopra tutti, come un grande sogno, quasi un premio, il Cervino ed il Monte Bianco. « Il giorno della laurea salirò il Cervino ». Ma si rammaricava di non poter esser più spesso tra cielo e neve: « Rappresenti la mia picozza che più fortunata di me salirà alla Gnifetti, il mio spirito che è presente con voi e l'animo mio che è amareggiato di non poter venire ».

« Prima il dovere » dice a se stesso ed a noi. Ed eccolo rinunciare ad una gita sociale lungamente desiderata perchè è il giorno di Pentecoste e vi è la S. Messa dei poveri ed i confratelli di S. Vincenzo devono essere in mezzo a loro per quanto possibile; ma ci raggiunge al pomeriggio, incontrandoci in discesa.

E lo vediamo salire la sera da Oulx a Sauze, sci in spalla, guidando la recita del Rosario. Lo sentiamo raccomandare a Severi di partecipare alla gara di sci della Giovane Montagna, se non correrà lo prega di fare almeno il giudice di gara. Lo salutiamo lui stesso organizzatore e vincitore di gare sociali.

Lo ricordiamo affannarsi per trovare il Sacerdote che celebri la S. Messa nelle gite sociali: e poichè non volle mai per alcuna ragione rinunciare alla Messa festiva tralasciando piuttosto la gita, noi Lo sentiamo coerente alla più pura tradizione della Giovane Montagna.

Come alle conferenze di S. Vincenzo, come al Circolo Cesare Balbo e alla FUCI intera ed al P. P. I. così in montagna con la Giovane Montagna e non, egli assiste aiuta, accompagna e soccorre. Si schiera tra i più modesti, pur sempre essendo nello stesso tempo tra i migliori, e nelle varie associazioni alle quali dà il Suo nome ben raramente accetta cariche sociali. Per chi bada all'essenziale è soltanto importante essere dei buoni soci, ci spiega, e capire e seguire gli ideali per i quali ci si è associati. Il tornaconto è un'altra cosa.

Ed è severo quando a questi ideali non sono perseguiti, quando al motto

non corrispondono le gesta. Come rimprovera al P. P. I. di fare ad un certo momento soltanto degli ordini del giorno, così dice il suo conto alla Giovane Montagna quando all'accantonamento di Sauze, la vecchia casa del professor Faure, vi è stato chi ha casualmente ecceduto in allegria, non consona alla nostra correttezza fondamentale. Lui che in fatto di allegria non era secondo ad alcuno, che possedeva il segreto della comunicatività e della cordialità, senza differenza tra umili e ricchi nella radice profonda dell'amore per il prossimo e della cristiana amicizia.

E' ancora in noi vecchi amici vivissimo il senso di gratitudine per il bene che la Sua compagnia ha fatto al nostro spirito ed alle nostre coscienze, soprattutto con l'esempio di rettitudine, di coerenza, di bontà, con la fresca rumorosa allegria propria di chi non ha nulla da temere perchè Iddio *laetificat* la sua giovinezza.

Tornavo il 5 luglio dalla gita sociale al Niblè quando in treno sentii dei viaggiatori scambiarsi la notizia della Sua prematura fine e mi si strinse il cuore: addio! dal Cielo non ci avrai abbandonati, ma ormai i tuoi poveri, i tuoi amici studenti, i tuoi compagni di gita mancheranno della tua franca parola di conforto e di incoraggiamento, mancherà al loro fianco una grande guida ed un grande esempio.

A. MORELLO (*Sezione di Torino*)



LA SCHIARA

Immediatamente a settentrione di Belluno, visibile in tutta la sua imponenza a chi percorra per ferrovia o rotabile l'ampio solco vallivo del Piave tra Feltre e Belluno, il Gruppo della Schiara alza la sua cospicua mole, dalle forme severe e singolarmente ardate.

« Gruppo complesso, accidentato, rupestre e impervio in gran parte, pur colle sue elevazioni relativamente modeste, ancora poco frequentato per l'assenza quasi totale sia di vicini centri abitati che di ricoveri ».

Così dice della Schiara la « Guida Berti » edizione 1928 e fino a pochi anni or sono tale annotazione non poteva trovare che piena conferma così come, ad esempio lo è tuttora pel Gruppo del Duranno o del Bosconero. Senonchè l'idea sorta in Belluno della costruzione di un rifugio alla base delle ardue roccie della Schiara, determinò il fatto nuovo. Infatti col sorgere del bel Rifugio intitolato al glorioso 7° Reggimento Alpini, si può dire che gli alpinisti hanno finalmente scoperto questa magnifica montagna ed è stata per molti una rivelazione che ha riempito di sorpresa e giustificato entusiasmo.

Non si creda peraltro che a ciò abbia fatto seguito la solita cannibalesca invasione; fortuna vuole infatti che dalle Case Bortot, punto d'arrivo dei mezzi motorizzati, ci vogliano quasi tre ore di buon cammino per accedere all'erto costolone che ospita il Rifugio 7° Alpini. Maggior fortuna ancora, che la costruzione di una via ferrata non abbia significato una stupida ed inutile umiliazione della montagna (ne avvengono già troppe!), ma un intelligente adattamento e distribuzione di mezzi che facilita sì il raggiungimento della Forcella della Gusela, ma mantiene inalterate determinate difficoltà così da richiedere costantemente massima attenzione, buone capacità alpinistiche e conseguente preparazione.

Sufficienti notizie sul Gruppo della Schiara ci vengono fornite dalla già citata « Guida Berti » 1928, ma con l'entrata in funzione del Rifugio 7° Alpini (anno 1951) ottimi scritti sono apparsi sulla Rivista Mensile del C.A.I. ed in particolare su « Le Alpi Venete », la bella rassegna delle Sezioni Venete del C.A.I. E' imminente peraltro l'uscita del II volume della « Guida delle Dolomiti Orientali » (Berti-Angelini) che colmerà ogni lacuna.

Per intanto, e per merito dell'amico Massimo Polato, eccellente alpinista ed alpino veneziano, i lettori della nostra Rivista possono qui contare su una brillante gustosa presa di contatto col Gruppo della Schiara (g. p.).

Faceva un freddo cane ai primi di febbraio del 1952, la neve era ben alta dappertutto.

Io scendevo dal treno in quel di Belluno, un po' impacciato, come stessi cercando qualcosa. Ma la stazione, semideserta al mio arrivo, si riempì d'un tratto di baldi vocianti ragazzoni in divisa kaki e cappello alpino sulla ventitrè; quindi una serie di strani epiteti proferiti con tono di comando da alcuni graduati mi fecero arciconvinto che ero proprio arrivato a destinazione. Fui pressochè scara-

ventato in fila con gli altri ed automaticamente mi trovai a sgambettare tra la neve. Peraltro ciò che provavo in quel momento era più che altro uno spiccato senso di curiosità: tutto era così nuovo e strano per me, che avevo una voglia matta di vedere come andava a finire.

Entrammo in caserma sfilando davanti alla sentinella irrigidita sull'attenti, ma quel che avvenne subito dopo fu semplicemente sconcertante: una torra di energumeni (seppi che si chiamavano « i veci ») attaccò di colpo una sarrabanda indiavolata serrandoci dappresso, togliendoci il respiro. E chi voleva una cosa e chi ne voleva un'altra. Uno mi si piantò in faccia e squadrandomi biecamente di sotto in sù (*per chi non lo sapesse, Massimo Polato ha un plafond di quasi 190 centimetri ed una cubatura proporzionata - n. d. r.*) m'ingiunse: « Salta! ». E intanto cercava d'allungarsi quanto più gli era possibile tenendo il suo cappellaccio alto sulla mia testa. Lo guardai un po' soprapensiero e con tono discretamente calmo e sereno gli risposi: « mi scusi, come sarebbe? Non sono ancora pratico ». Beh, di quel che avviene poi è superfluo andar a spigolare ulteriormente; chiunque abbia sentito parlare di naja alpina può facilmente immaginare il seguito; unica variante, assai piacevole, il fatto della mia ferma ridotta a soli quattro mesi, essendo il sottoscritto qualche anno più anziano delle normali reclute.

*

Pochi giorni dopo finalmente il cielo tende al sereno e così una bella mattina, uscendo di corsa in cortile per gustare la consueta sottospecie di caffelatte, mi trovo al cospetto di una grande montagna con scabri paretoni, canaloni ghiacciati, arditi spigoli di roccia. Per quanto il sole ancora se ne stesse a poltrire oltre l'orizzonte, l'atmosfera era ben limpida ed i tenui colori dell'aurora già allietavano il nuovo giorno. Sognavo dunque ad occhi aperti; quella meravigliosa ed inattesa apparizione mi dava pieno il senso della libertà anche dentro il severo recinto della caserma.

Di quella montagna imparai ben presto a discernere le cime e dar loro il giusto nome: la Schiara, il Pelf, le Pale del Balcon, la Croda del 7° Alpini, l'esile Gusella del Vescovà simile ad un dito puntato verso il cielo.

*

Dieci giorni dopo, finalmente godei la prima libera uscita; pareva che il cuore mi balzasse in petto. Salutai con tutto l'impegno possibile ufficiale di picchetto, sergente d'ispezione, sentinella, guardie, portone, garitta, tutto e tutti insomma; e mi trovai libero di andare pei fatti miei. Era già notte ormai e così m'avviai lentamente per la strada che porta al Col di Roanza. Giunto in breve lassù, seguii per un po' le misteriose figure che le costellazioni disegnano in cielo e ognuna d'esse mi ricordava altre notti trascorse alla bella stella, tra i

monti. Più in basso, sul costone oltre la valle, pallidi punti luminosi contrassegnavano le povere casupole di Bortot, dalle quali si diparte la mulattiera che mena al Rifugio 7° Alpini, tagliata audacemente a mezza costa sull'Ardo che spumeggia profondo nell'orrida forra.

Tornai in camerata puntualmente e qui ognuno aveva da raccontare la sua, finchè le note del silenzio troncarono ogni commento ed io, disteso nella branda, ne approfittai per congegnare un mio programma.

Non faticai molto, per la verità, a convincere due commilitoni, un fiorentino ed un milanese, a far partita unica per la prima escursione.

Piuttosto scorbutico a combinarsi fu invece l'affare dei permessi e delle provviste a secco, ma trafficando qui e là arrivammo a buon punto e intanto ne sortì la domenica buona. Uscimmo di caserma mimetizzando col cappotto l'uniforme di fatica e, postici di buon grado in cammino, per Bolzano Bellunese giungemmo in poco più di un'ora alle Case Bortot. Di qui la mulattiera non esita a librarsi a picco sulla valle con numerose contropendenze e dopo mezz'ora all'incirca cala al greto del torrente, giusto alla confluenza dell'Ardo e del Riofreddo. Varcato un ponticello, si riprende a salire bruscamente, il cammino è a volte intagliato nella viva roccia, snodandosi ben alto sulla sinistra orografica della valle.

Per altre due volte si varca l'Ardo fino ad attaccare un erto costolone erboso; ancora mezz'ora di sentita fatica ed ecco finalmente il civettuolo Rifugio, incorciato da un maestoso anfiteatro di roccie che, quale imponente barriera, s'alza di scatto, ad un tiro di sasso.

Da Belluno son dunque quattro ore di buon cammino ma davvero varrebbe la pena di impiegarne anche il doppio pur di riposare un poco fra tanta pace e sì maestosa bellezza.

Tornammo in caserma col cuore esultante e un'infinito desiderio di salire presto su quelle vette solitarie ed ormai a noi care.



Mi procurai una corda e alcuni chiodi e la domenica successiva, in virtù di diaboliche manovre, io e Gianfranco, il commilitone fiorentino innamorato dei nostri monti, raggiungemmo nuovamente il Rifugio avendo poi per programma la Forcella della Gusela; il che comportava il superamento della parete sud della Schiara.

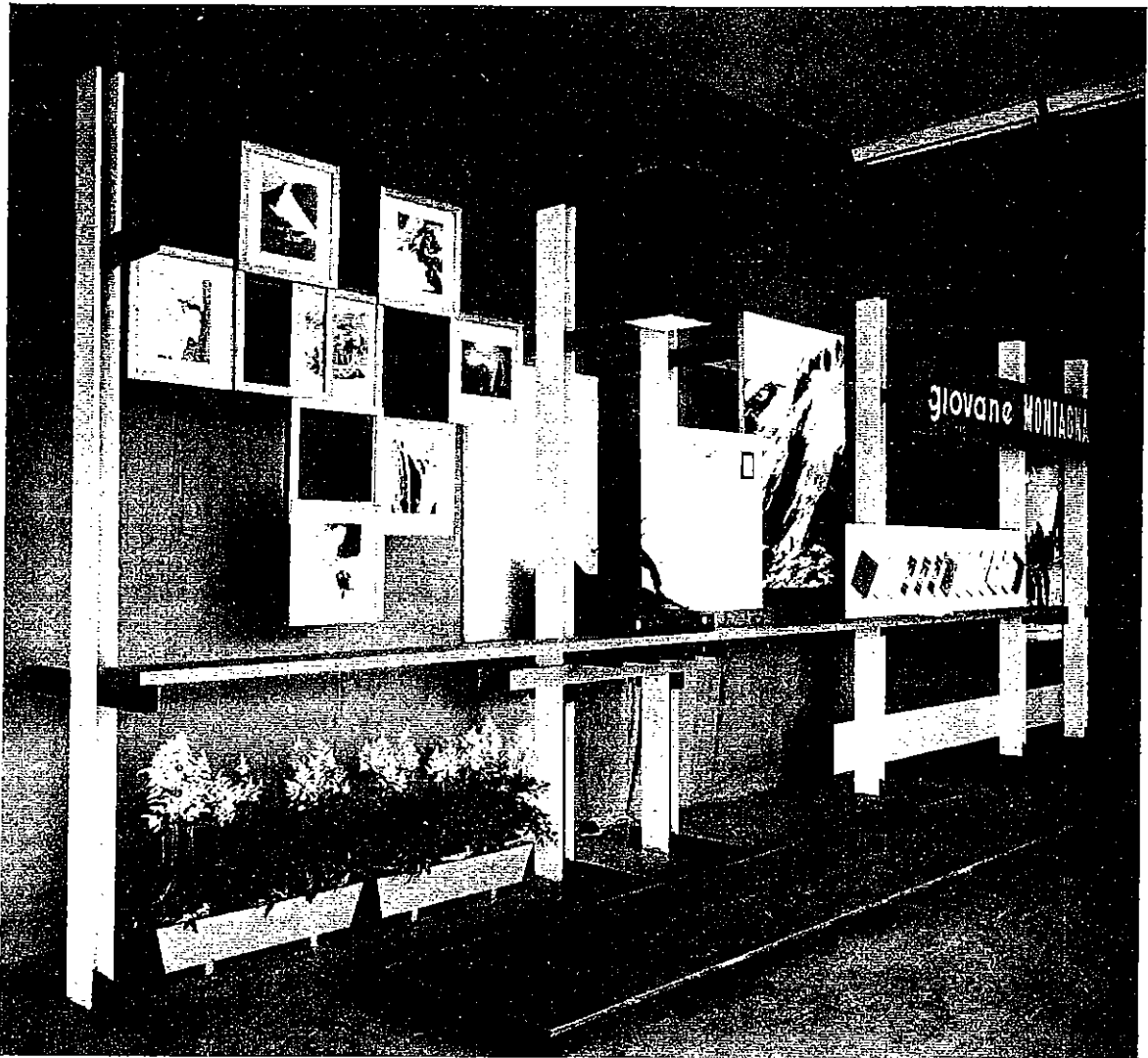
Attaccammo a sinistra di quella grande caverna chiamata « La Porta » e subito ci trovammo a masticar duro finchè sbucammo in una serie di facili canali pei quali salimmo agevolmente con arrampicata assai divertente. E' questa la via tracciata nel 1920 dall'allora tenente Zacchi degli alpini (*trattasi del percorso che recentemente è stato munito di mezzi fissi di assicurazione e quindi intitolato al nome del primo salitore, il compianto Colonnello degli alpini Luigi Zacchi -*



PIER GIORGIO FRASSATI (in alto)

sotto le le roccie della Bessanese

(autunno 1924)



LA GIOVANE MONTAGNA
alla Esposizione Internazionale dello Sport

(Torino - Giugno 1955)

n. d. r.) e che segue i costoloni di tanto in tanto interrotti da qualche salto di roccia verticale; superati scioltamente i quali, riprendemmo per facili caminetti fino ad una difficile levigata placca inclinata da destra a sinistra, poi c'imbarcammo in una lunga traversata sulla sinistra, caratterizzata da una cengetta gialla e friabile. E finalmente riuscimmo alla Forcella; qui ci si offerse la visione incomparabilmente bella della Gusella del Vescovà: un monolite alto una quarantina di metri, snello, tornito, originale come poche altre strutture dolomitiche. Ci sedemmo a buon diritto, per la verità eravamo un po' stanchi per l'aver superato di slancio il mezzo chilometro della parete sud ed ora urgeva tornare in tempo per la ritirata, ben sapendo per provata esperienza quanto fosse lunga la via del ritorno.

Intraprendemmo perciò lestamente la discesa, ma nonostante la nostra attenzione tutta tesa a reperire esattamente il tracciato seguito in salita, dovemmo registrare qualche incertezza e conseguente perdita di tempo; cosicchè, nonostante i nostri sforzi, le prime ombre della sera ci sorpresero giusto sopra il primo costolone, ad una settantina di metri dall'attacco, proprio i più impegnativi. Tentammo ugualmente di scendere ma, visto che non riuscivamo a districarci da quel dedalo di canali ed anfratti, ci decidemmo malinconicamente al duro ed impreveduto bivacco.

Quando tornò il sole calammo al Rifugio, fu cosa assai breve per la verità, e poi, quel ch'è peggio, dovemmo rendere i conti ai vari superiori. Ce la cavammo con pochi giorni di consegna ed una solenne lavata di capo del comandante di reparto.

Tuttociò non m'impedì di tornare sulla breccia ancora la domenica successiva.

*

Sapendo Gianfranco impegnato nel normale turno di servizio, con una lettera al tritolo trascinai dalla quieta verde laguna due miei amici e con essi, risalita la già ben nota parete sud della Schiara, finii per trovarmi col naso sotto la Gusella del Vescovà. Senza esitare e seguendo la via tracciata da Andreoletti e Francesco Jori nel lontano 1913, attaccammo e superammo l'arduo monolite, fino a por piede sulla angusta aerea sommità.

Fu un'arrampicata divententissima e affatto facile nonostante la sua brevità; mentre la discesa, affidata a due corde doppie, fu cosa di un attimo. Tornammo felici per la magnifica giornata vissuta ed io non ebbi grane per la faccenda della ritirata, perchè stavolta rientrai con perfetta puntualità.

Con simili svaghi debbo ammettere che la vita militare non mi pesava soverchiamente; la mia giornata era poi fortunatamente colma di piccole occupazioni: facevo il postino, scarabocchiavo qualche registro, avevo la mia ora di ginnastica mattutina, ero terzino nella squadra di calcio e intanto... papà era

puntualissimo col vaglia; questo bastava a rendere il tutto sufficientemente saporito.

Una sera arrivò sù al Rifugio e trovò, fra gli altri amici, un ragazzo bellunese mai visto prima. Hanno in programma un'ascensione sulle croce soprastanti e lo sconosciuto, dopo aver rotto il ghiaccio e discorso a lungo di arrampicate celebri o quasi, mi invita ad andare con lui; accetto di buon grado l'invito e per intanto ci auguriamo la buona notte.

Di primo mattino eccoci alla base del Torrione Agnoli, ardito sperone roccioso che delimita la parete sud della Schiara, cadendo sul ghiacciato canale del Marlon. S'innalza all'incirca per 350 metri fino a raccordarsi con la cresta sommitale est del monte: andamento spiccatamente verticale e roccia che così, di primo acchito, fa ottima impressione, mette fiducia. Mi si dice che esistono due possibilità di salita, entrambe assai serie: la prima per i camini Arban-Bristot, la seconda per lo spigolo avente difficoltà di 4° e 5° grado convenientemente assortite.

Una volta postici in corda mi volgo al nuovo amico con un discorsetto che, pur espresso con notevole buon garbo, dice suppergiù che il sottoscritto non se la sente di acconciarsi alla parte di comprimario senza prima conoscere la capacità di chi dovrebbe stargli davanti; per cui deve essere così generoso da non volersene in nessun caso partire per primo. Non scorderò facilmente la faccia del giovanotto: mi parve un alpinista consumato che, con aria di sufficiente condiscendenza, si adatta ad un sacrificio giusto per far piacere ad un amico; più tardi, in vetta, saprò che quella era la sua prima arrampicata!

Attaccammo a sinistra dello spigolo lungo una fessura un po' strapiombante ma fornita di eccellenti appigli, ne usciamo sulla destra fino a raggiungere lo spigolo vero e proprio e quindi superandolo per rocce grigie assai compatte e verticali. L'esposizione va aumentando mentre di pari passo l'ascensione va guadagnando in fascino ed interesse.

Dopo duecento metri mi trovo sopra la testa una fascia di gialle placche strapiombanti che non è certo nelle mie intenzioni di voler forzare a tutti i costi tanto più che, sopra le stesse, si drizza la torre terminale gialla e repellente. Stando le cose in siffatta maniera decidiamo di deviare verso i camini Arban-Bristot, ciò che eseguiamo mediante una lunga esposta traversata lungo la parete ovest del Torrione svolgentesi su una cengetta iniziale e successive fessure assai esili e abbastanza delicate. Superati così alcuni tratti di considerevole difficoltà, penetriamo nel nido d'aquila che la relazione Arban indica come punto di partenza pel superamento del passaggio-chiave della via stessa. Trattasi di un piccolo antro della volta muschiosa in perenne stillicidio; m'affaccio cautamente, sbircio all'insù e scorgo con apprensione tutta una sequela di rocce strapiombanti: mi s'era detto di un tratto considerato di 5° grado ma a quanto appare la faccenda tende ad ingarbugliarsi. Qui si tratta però di rompere gli indugi

e così arrampico decisamente, guadagnando tre metri fino a piantare un buon chiodo. Forte di tale garanzia riparto più tranquillo e dopo un altro paio di metri riesco sulla sinistra ad un canale assai aperto; lo risalgo sveltamente per una ventina di metri fino a piazzarmi su terreno agevole e saldo. Mi meraviglia che simile tratto esposto ed impegnativo non sia indicato con maggior precisione nella relazione, ma dovrò ricredermi durante una successiva ascensione per la medesima via allorchè infatti m'arcorderò come infilandomi in un angusto anfratto appena percettibile nella scura volta muschiosa dell'antro e che poi sallargava notevolmente, s'andava a guadagnare ugualmente il canale con una traversata parimenti difficile ma assai più breve.

Raggiungiamo sveltamente la vetta del Torrione Agnoli, con l'animo esultante per la seria magnifica arrampicata e la meritata vittoria. Il compagno, che poche ore innanzi appena conoscevo, ora mi è caro come un fratello: abbiamo diviso rischio e vittoria, attingendo assieme alla fonte meravigliosa della montagna. Ma ora bisogna pensare al ritorno, pel quale mi propongo di raggiungere il canale del Marmon traversando in leggera discesa la parete est. Evitiamo agevolmente qualche chiazza di neve e, senza troppe difficoltà, dopo 150 metri all'incirca ci troviamo su un gradino strapiombante da una quindicina di metri sull'erta lingua di ghiaccio vitreo cosparso dai sassi che si staccano senza interruzione dalla fronteggiante parete del Pelf. Con una corda doppia tocchiamo il fondo del canalone, evitando così di risalire alla Forcella del Marmol e la conseguente discesa della parte iniziale del canale. Senza intoppi scendiamo alle ghiaie e poi di corsa al Rifugio; con qualche bicchiere di quel buono qui si battezzano le nuove amicizie: Nilo, Piero, Adriano, Nico, Nereo, Fiamoi e Cico, tutti sinceramente cari ed il cui ricordo mi riempie l'animo di acuta nostalgia.



Arrivò giugno e fui congedato, non senza aver prima scontato alcuni giorni di rigore, cui la Schiara non era certo estranea. Ripresi il mio normale lavoro poco appresso, ma ammetto che ciò mi costò parecchia fatica. Durai diverso tempo prima di raccapezzarmi; mi sorprendevo spesso come imbambolato, incerto sul cosa fare e non fare, poi, pian piano, mi risentii interamente borghese ed i vari ingranaggi ripresero allora a funzionare egregiamente.

Due mesi di lavoro intenso se ne volarono così, ma la domenica non mi decidevo a muovermi, quasi timoroso di lasciare ancora casa e famiglia dopo il recente periodo di lontananza. A Ferragosto ruppi gli indugi, scordai ogni incertezza, trovai un compagno e con questi presi il treno per Belluno. Ancora una volta mi trovai ad arrancare sulle familiari rampe di Pis Pilon. A notte alta entrammo nell'accogliente Rifugio e con gioia indicibile ritrovai i cari amici

della primavera bellunese; ci fossimo messi d'accordo, l'adunata non avrebbe potuto riuscire più completa.

Alle prime luci del giorno, scrollatici di dosso sonno e stanchezza, puntammo sul caratteristico intaglio fra la seconda e la terza Pala. La via prescelta andava annoverata fra le più ardite della zona, trattandosi infatti dello spigolo sud-est della Prima Pala, vinto nel 1951 da Giuseppe Caldart: roccia buona, difficoltà assortite fra il 4° e 5° grado.

Superammo lo zoccolo basale, alto un trecento metri buoni e costituito da rocce spesso friabili, compiendo un ampio giro da sud a nord lungo caminetti e spalloni erbosi. Attaccammo quindi un diedro giallo molto aperto, veramente serio ed impegnativo, finchè con due tirate di corda ponemmo piede su un solido terrazzino dello spigolo. A questo punto l'itinerario si drizza inesorabilmente verticale, determinando il tratto decisivo dell'intera salita. Mentre procediamo con lentezza e circospezione tutto all'intorno è silenzio, il compagno segue vigile e pronto, la mano assaggia l'appiglio e l'attanaglia non appena s'accorge ch'esso è saldo.

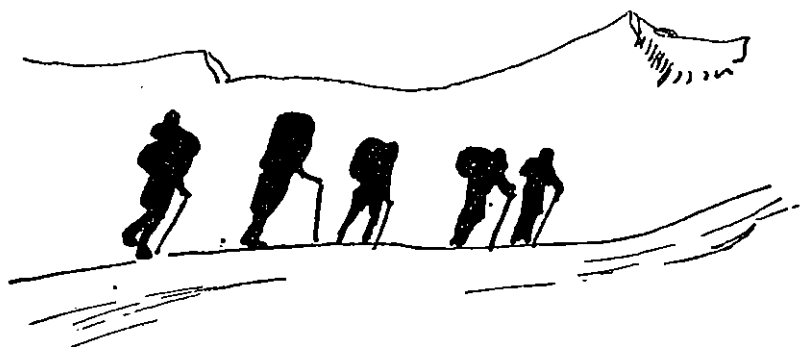
Trovammo due chiodi e ne fummo ben contenti di trarne sicurezza nel superamento di quei trenta metri singolarmente difficili. Poi c'infilammo in un caminetto fino a pervenire ad un minuscolo intaglio tra lo spigolo ed uno sperone avanzato. Di qui, per ripida cresta, il raggiungere la vetta costituì cosa discretamente semplice e spicciativa.

Fu insomma un'arrampicata splendida, bellissima.

Eternamente estasiati al cospetto della natura, questo è il destino di noi alpinisti. Finchè l'animo nostro si commuoverà al cospetto di una parete rocciosa o d'una scomposta seraccata, vorrà dire che in noi vive ancora e sempre l'ansia dell'infinito e la volontà di vivere e di lottare.

Lo sguardo spazia lontano: l'aria, il sole, le nubi che corrono e si sfilacciano nel cielo, le nebbie che fumano dai profondi valloni, le valli che si rincorrono fino all'orizzonte che sfuma laggiù nella pianura lontana, sono il nostro mondo; sono i doni più belli che Tu ci hai dato, o Signore.

MASSIMO POLATO
(Sezione di Venezia)



NOTTURNO IN QUEL D'AMBIN

L'amico Maggiorotti, rievoca un episodio di vita alpina di tanti anni fa ricordando la figura di Pietro Canepa del CAAI, recentemente scomparso.

Indirettamente, poi, quanto narrato può costituire un reale esempio e richiamare l'attenzione di quanti, a capo di organizzazioni giovanili, si avventurano privi di esperienza, d'allenamento e di attrezzatura, sugli alti monti, con il seguito di giovanissimi alle prime armi con l'asprezza dell'Alpe. n. d. r.

Chi dalla collina torinese figge lo sguardo ove, oltre i contrafforti del Rocciamelone, la Val Cenischia si diparte dalla Valle di Susa, nota certamente il massiccio che, tappezzato di nevai e ghiacciai, sovrasta poderoso alla biforcazione e, sullo sfondo del ciel di Francia, s'appunta nella costiera dei Denti d'Ambin.

Nell'afoso pomeriggio d'un lontano agosto, ero ad essi diretto, aggregato ad una comitiva capeggiata da « Peru » Canepa del C.A.A.I.; benchè solo quattordicenne, contribuivo, gocciolante, ad innaffiare senza parsimonia la mulattiera che, spietata, serpeggia per gli interminabili declivi dei « Quattro Denti ».

Quando, infine, pervenimmo al Colle, ed ansanti ancora, ci affacciammo dal crinale turrato, la sera già colmava d'ombre la conca di Tiraculo, ed il Niblè si fasciava di nuvoli grigiastri, sospinti da tramontana.

La sosta alla Grangie Thullie probabilmente ci fu fatale; fatto sta che, allorquando ci rimettemmo in cammino, per sorbirci le tre ore ancor necessarie per arrivare al Rifugio Vaccarone, l'oscurità era quasi completa, e la marcia, più che dal lume traballante delle lanterne, veniva guidata ad orecchio dai tonfi d'indesiderati pediluvi nel canale che, per un po', costeggia la mulattiera.

Più su, ove questa si dirama in molteplici tracce pascolive, che intersecano costoloni erbosi, ci scudisciarono gelidi scrosci di pioggia, e ben presto essi divennero raffiche di nevischio crepitante sugli abiti. Il miraggio del rifugio, caldo ed accogliente, incitava a proseguire senza incertezze; eppoi la nostra guida, calma e faceta, avvivava in tutti fiducia e buon umore.

Ma nei recessi della notte, s'era già tramato e deciso altrimenti; infatti il nevischio tosto s'infittì in nevicata che, turbinando vorticoso, in breve cancellò ogni traccia di sentiero, uniformando il terreno sotto una bianca coltre, spazzata dalla furia delle ventate.

Penanti, ma cocciuti, avanzavamo a testa bassa come per sfondare la caligine che ci avvolgeva ostile, immergendoci nella neve sempre più alta. E pressochè alla cieca, chissà per quanto tempo scavalcammo dossi, calammo in valloncelli, arrancammo per erte, calcando le peste di Canepa che, ogni tanto, si voltava per rincuorarci, e procedeva imperturbabile e sicuro, come se fiutasse un'usta.

Ma quando dopo l'ennesimo saliscendi pervenimmo ad incespicare fra alcuni massi improvvisamente profilatisi innanzi a noi, la tormenta c'investì irosa ed ululante, ed allora ci stringemmo l'uno accanto all'altro, per decidere sul da fare. Già la mezzanotte era passata.

Il rifugio non poteva essere gran che distante; il tempo necessario per raggiungerlo era oramai abbondantemente trascorso, ed i macigni accanto ai quali sostavamo, erano presumibilmente quelli del crestone che, a levante, delimita la conca ov'è eretto il « Vaccarone ». Ma allora da questo, pur nel fitto nevicare, già avrebbe dovuto tralucere qualche barlume...

E gridammo, sbraitammo a squarciagola; ma le urla avevano ben poca risonanza all'intorno, attutite com'erano dal compatto sfarfallare, e trascinate chissà dove dalle folate e dai risucchi del vento.

Improvvisamente uno di noi esclamò: « Zitti!... Avete sentito? ». Tendendo le orecchie, ci parve infatti di udire vaghi appelli, confusamente percepibili fra i miagolii della borea imperversante. A nuovi nostri richiami, riammammo a intermittenza fievoli risposte.

Ci siamo stavolta!... Avanti, poggiando a sinistra! Un litro di vin brulé nessuno me lo toglie ora!... Tali ed analoghe esclamazioni emisero, quasi contemporaneamente, le nostre bocche apprese dal freddo mentre, dimenticando sonno e fatica, riprendevamo a scalpicciare ed inciampare fra nevi e sassi.

Ma avviandoci a tentoni verso il punto dal quale provenivano le voci, ci sembrava che, a mano a mano esse diventassero invocazioni d'aiuto, impetrazioni al soccorso. Ci pareva strano, altresì, l'essere costretti ad ancor salire, mentre avremmo ormai dovuto procedere in piano.

Beh, pazienza, mi dico; sono questi gli ultimi sforzi, e tra poco un tetto ci riparerà dalle diaccie sferzate che, in continuo crescendo, ci stanno deliziando. Ancora un richiamo; eccoci vicini, ed ecco un lume! ci siamo...

Ed aggirata una piega del terreno, davanti a noi si parò un roccione, rannicchiate sotto il quale gemevano le ombre di alcune persone.

Al nostro sopraggiungere, due di queste balzarono in piedi, e con accento speranzoso invocarono: « Dov'è il rifugio?... »; al chè, purtroppo, non potemmo ch'echeggiare sconsolatamente: « Dov'è il rifugio?... »

Nelle profondità della notte, gli squassi sibilanti della bufera sembrano lugubri sghignazzate. Che disillusione! E quale abbattimento...

Più lancinanti che mai sentivo ora un po' ovunque i morsi del freddo, che s'insinuava subdolo nei vestiti irrigiditi dal gelo; ma la stanchezza li

attutiva, il sonno li ammorbidiva: poter solo dormire, anche sotto il roccione...

I tre malcapitati e le loro due compagne, nei quali c'eravamo imbattuti, mi parevano senz'altro in peggiori condizioni fisiche e morali delle nostre. Partiti da Susa nella tarda mattinata, avevano risalito il Vallone di Clarea e, toccate le Grangie Valentino, da parecchie ore vagavano nelle tenebre della tempesta, anelando anch'essi al fantomatico « Vaccarone ».

Una prostrazione generale annienta le volontà, e quasi tutti sono rassegnati all'idea d'un bivacco inevitabile, anche se gravido di temibili conseguenze. Intanto, mi sono accoccolato contro la roccia e, mentre la neve mi si stratifica addosso, m'abbandono a poco a poco al torpore che m'invade.

Raggomitolata accanto a me, una delle signore giace affranta dalla fatica e dal sonno; l'altra lamenta insensibilità ai piedi ed alle mani.

Vengo scosso repentinamente da un grido: uno dei tre giovanotti farnetica, blaterando parole incoerenti; sinchè, ad un tratto, butta lontano sacco e piccozza, ed esclama: « Vado via, vado al rifugio!... »; si rizza di scatto, ed a braccia erette, s'avventa, come se colto da follia, nel folto del turbinio nevoso, dal quale vien tosto inghiottito, prima che qualcuno dei miei compagni possa trattenerlo.

Gemiti isterici di donne spaurite, urla, altre urla, agitar di lanterne non ottengono risposta dalle buie solitudini trafitte dai dardi ghiacciati. Ancora una volta sento chiedere, dove mai siam capitati? eppure non dobbiamo essere distanti da questo dannato « Vaccarone ».

Ma ovunque fossimo, oramai non potevamo pensare d'abbandonare i quattro infelici alla loro sorte, e tanto meno di vagare con essi alla cieca in mezzo a quel cataclisma di neve e di gelo: la bufera era cominciata troppo in sordina, per sperar di vederne la fine tanto presto.

Fortunatamente qualcuno della mia comitiva ha ancora la testa sul collo, e sa ancora reagire; Canepa e Secchi, con i modi più energici che la drammatica situazione impone, riescono a scuotere la torpida apatia e lo scoramento che ci pervadono; massaggi, schiaffi (dei quali ricevo una dose non trascurabile), sorsate di liquori (in misura molto minore), rianimano un po' tutti.

I più in gamba confabulano tra loro: viene scartata decisamente la proposta di bivaccare sotto il roccione; ed allora non ci resta che accogliere quella d'unire le forze residue, nel tentativo di raggiungere ad ogni costo un gruppo di grangie a valle.

Il suo esito mi parve incerto e disperato: la luce delle lanterne non si spingeva che a pochi passi, illuminando qualche vicino rilievo imbottito di neve fresca, mentre tutt'attorno il buio incombeva come una cappa, contro la quale si scagliavano le ondate della tempesta, che già avevano totalmente cancellate le nostre tracce di salita.

Eppure, grazie a Dio, riuscimmo a farcela. Canepa in testa, con un paio di sacchi sulle spalle, fendeva gagliardamente neve ed oscurità. E noi, ince-

spicando dietro di lui, procedevamo come automi, pungolati dal pensiero della morte bianca, in agguato per ghermire chi di noi avesse ceduto alla spossatezza.

E si sprofonda all'improvviso entro buche invisibili o su cumuli di neve, e ci si rizza a fatica, aiutandoci a vicenda; ma senza soste, si riprende il cammino, pei saliscendi interminabili di tanti e tanti valloncelli, traballando sotto l'impeto di raffiche furiose, che ci artigliano e ci scuotono con rabbia, come per piegare i residui della nostra resistenza fisica e morale.

Sin quando, nelle primissime ore del mattino, tuffi di nostri scarponi in un canale d'acqua, ci annunciarono l'insperata vicinanza delle grangie Thullie, sepolte anch'esse sotto un ammanto invernale.

Per lungo tempo considerai misterioso, miracoloso quasi, l'essere scampati pressochè indenni dalla fortunosa avventura, ed a pervenir tutti alla salvezza. In seguito capii che ciò dovemmo in gran parte a chi in quella nottataccia, seppe impedire a due comitive di concludere tragicamente la loro escursione grazie alla sua energia, instancabilità e dedizione, e particolarmente al suo intuitivo senso d'orientamento.

Più tardi ancora, compresi pure che tali qualità, non si ottengono strusciando su ski-lift, o dondolando su funivie. Ma si potenziano e si affinano a poco a poco, amando i monti nelle loro più semplici e nelle loro più aspre e solenni espressioni, macinando per anni, sgroppate e scarponate, in comitiva o solinghi nell'abbraccio dell'Alpe, di giorno e di notte ed in qualsiasi condizione atmosferica, progressivamente assumendo « forma mentis » e responsabilità di capo gita e capo cordata.

Al fuoco fumoso di sterpaglie parsimoniosamente cedute dai montanari della Grangie, sciogliemmo in parte il gelo che ci raggricciava le membra. Com'era dolce il tepore, e profumato il lezzo della stalla...

Alcune ore dopo, più generose bottiglie del vin di Chiomonte, perfezionarono la cura, ristabilendoci le forze, e... facendoci perdere il treno. I due giovanotti dell'altra comitiva, s'eran però fermati e, cessata la tormenta, ripercorsero la salita per rintracciare e riportare a valle il compagno che, quasi fuor di senno dalla paura di morir congelato, s'era lanciato furibondo alla ricerca del « Vaccarone ».

Seppimo poi ch'egli fu rinvenuto semi assiderato a non più di cinquanta passi dal rifugio, attorno al quale aveva vagato tutta la notte, e che il rocione sotto il quale c'eravamo sofferanti, era situato sulla morena del ghiacciaio dell'Agnello, a meno di duecento metri dal sospirato ricovero.

Il custode del quale pensò che, con un simil tempaccio, nessuno sarebbe salito fin lassù, e quindi reputò inutile accendere, come era solito, la lanterna di segnalazione notturna!

ENRICO MAGGIOROTTI
(Sezione di Torino)

M I N G H E R L I N O

Una gentile signorina della sezione di Torino ha ritratto, con delicata arte e molta arguzia, un evanescente tipo di alpinista, del quale siamo incerti se riconoscere le reali sembianze di qualche amico o soltanto un poetico scherzo nato, cresciuto e morto sui monti. Titolo ed articolo ci sono piaciuti e riteniamo del nostro parere anche il benevolo lettore. n. d. r.

Nel gruppo dei fedelissimi era un anziano, o meglio, un veterano, dal momento che il suo volto non era ancora incorniciato da fili d'argento, ma una abbondante chioma castano scura faceva da sfondo ai suoi occhi profondi e vivi.

Era ricercato in compagnia per la sua cortesia abituale; mai noioso nè pignolo conosceva la dote pregevolissima del non pesare sugli altri. Stava allo scherzo, chiacchierava volentieri e con semplice giovialità quando non c'era da allungare la lingua in salita... Chè allora si chiudeva in una muta meditazione, salvo ad esplodere ed a riguadagnare il tempo perduto non appena il respiro tornasse normale e non ci fossero nuove balze scoscese lungo cui sfiatarsi.

In fondo, l'andare in montagna costituiva per lui più che per altri anche un saggio calcolo di forze; non era un colosso nè pretendeva di esserlo, si accontentava di quelle gite che il fisico gli permetteva di compiere e solo di tanto in tanto si concedeva, facendo appello a tutta la sua buona volontà, qualche strappo alle abitudini. In simili casi, però, talvolta la sola forza di volontà non era sufficiente, ed egli allora sapeva rinunciare alla meta da tempo accarezzata e vagheggiata, e si limitava a seguire con rispettosa ammirazione e magari con le lacrime agli occhi i più fortunati che proseguivano l'ascesa e l'avrebbero raccolto al ritorno: restava lì tranquillamente in attesa dedicandosi alla contemplazione.

Contemplare era uno dei suoi pallini; e c'era chi bonariamente lo canzonava per questo suo modo di evadere dalla realtà rifugiandosi nell'Ideale e chi scherzava sulla sua mania, diventata ben presto proverbiale, di salutare gli uccelli che si affacciavano al suo sentiero o i grilli e le cavallette dei prati, di parlare ai cani dei pastori e ai gatti dei casolari sperduti sull'alpe, ai fiori piccolissimi che, inaspettatamente, trovava sbocciati tra gli anfratti delle rocce. Egli lasciava dire e... continuava!

Sia che facesse parte di una numerosa colonna di gitanti, sia che effettuasse una uscita in privato, con un piccolo gruppo di amici fra cui più facilmente

avrebbe potuto emergere, non gli riusciva tanto spesso di avanzare e di giungere alla meta coi primi; cercava, è vero, di non essere ultimo per il solo fatto che si sarebbe perso d'animo, ma molte volte, per mantenere una media posizione, doveva mettercela tutta: e, mentre avrebbe fatto meglio a pensare di cavarsi dagli impicci lui, si preoccupava talora di quelli di coda che, per tante ragioni, non sempre potevano contare sull'appoggio morale e materiale che a lui nessuno avrebbe mai rifiutato. Scherzavano sovente i compagni anche sulla sua personalissima tecnica di arrampicata sui pendii ghiacciati, sul fatto provato che lui così mingherlino si faceva succhiare via dal vento con estrema facilità... Ma appunto per questo lo aiutavano sempre nei momenti difficili.

*
**

Da tempo aveva imparato a conoscere con buona e rassegnata filosofia i limiti delle sue forze e quindi quel giorno, mentre i compagni erano carichi di ramponi, corde e piccozze che a tempo debito avrebbero dato il cambio a sci e bastoncini, egli aveva riempito lo zaino di indumenti di lana, di impermeabili ed aveva infilato in un cantuccio anche un giomaletto che l'avrebbe aiutato ad ingannare il tempo di attesa con la lettura. Ma, procedendo, le solite difficoltà non insorsero; non vi furono inciampi e il mingherlino si sentiva leone. C'era anche il vento che gli sbatteva in faccia turbini di neve ma non riusciva a portarlo via, e c'era il ghiaccio, ma la sua tecnica... funzionava a puntino ed il pendio non dava paura. Arrivò alla cima; una meta comune per molti; per lui fu il K2!

E lassù, fra il bianco scintillante delle nevi e l'azzurro intenso del cielo, egli ebbe l'impressione di essere altissimo e piccolissimo; mosse gli ultimi passi della salita pervaso da uno strano senso di leggerezza portante, sentì il petto dilatarsi ed aprirsi come se il cuore volesse volarsene via, ma senza dolore.

Non aveva mai potuto ammirare un panorama tanto dall'alto e, gli si disse, molto molto raramente di lassù si domina in tanta nitidezza di contorni e di colori una visione così completa. Gli fu dunque particolarmente caro riaccarezzare con lo sguardo le vette più note, riepilogare nella sua memoria un'infinità di belle gite, di piccoli successi, di giornate felici. Allo azzurro del cielo faceva risposta l'azzurro dei piccoli laghetti glaciali che andavano ricomparendo tra l'ultima neve dopo l'invernata, simili alle corolle di piccole, celesti genziane; le prealpi spingevano verso l'alto i loro contrafforti scuri, spogli ed aspri, mentre lontano, in basso, s'intuiva la presenza di un gruppetto di case adagiato sul verde smeraldino della valle; in primo piano era tutto un trionfo bianco, lucente ed abbagliante, di neve e di ghiacci eterni e qualche vetta, stella di prima grandezza nel firmamento delle Alpi, lo guardava ora con minor disprezzo, dal momento che era stato capace di arrivare fin lassù.

Il primitivo senso di soddisfazione e di godimento si tramutò in commo-

zione profonda ed il nostro... eroe si affrettò a raggiungere i compagni prima che un pianto irrefrenabile non lo inondasse. Non se ne sarebbe vergognato in quel momento, nè avrebbe ritenuto le lacrime indegne di un uomo, ma ebbe fortemente timore che un sorriso canzonatorio dei compagni gli guastasse l'incanto... Una volta tanto non avrebbe saputo accettare lo scherzo. I suoi occhi si muovevano instancabili, si posavano ora su questo ora su quel particolare, ed egli interrogava, chiedeva e domandava spiegazioni con una petulanza inusitata. Si sarebbe detto che intuisse, in uno strano presentimento, che la via del monte gli sarebbe stata in seguito preclusa.

Nè allora nè poi — ormai sono passati tanti anni e davvero i capelli bianchi fanno bella aureola attorno i suoi occhi che hanno conservato la luminosità dei giorni migliori — il nostro eroe potè spiegarsi le cause di quella sua prestazione quanto mai inattesa e straordinaria. Forse Qualcuno, che ha il potere di leggere nel futuro degli uomini, aveva voluto consacrare sul medesimo altare immacolato un atto di rinuncia terrena e l'inizio di un'ascesa che ha per meta l'Infinito.

GIBI
(Sezione di Torino)

RADIOPRODOTTI P C R

Via Bra, 14 - Tel. 21.720
T O R I N O

Apparecchi radioricevitori.

Mobili Tavolini fonobar -
Fonotavolini - Ra-
diofonobar.

Scatole Montaggio.

Riparazioni Massima garanzia.

Sconti speciali per i Soci
della Giovane Montagna

per l'Alpinismo

Piccozze - Corde -
Ramponi - Chiodi
- Moschettoni -
Scarpe, Pedule, ecc.
- Giacche a vento -

F.^{LLI} RAVELLI

Corso Ferrucci 70 - Telefono 31.017

♦ CULTURA ALPINA ♦

Contro l'aggressione e la distruzione del mondo alpino

Sono sempre stato piuttosto scettico sull'efficienza delle proteste contro la distruzione sistematica del mondo alpino che l'ingordigia della cosiddetta civiltà meccanizzata si sta progressivamente divorando. Ma ho avuto modo di ricredermene allorché quelle per la costruzione d'una funivia alla vetta del Cervino, furono tali e tante da far ritenere prudentemente all'industriale impegnato nell'impresa, come "i tempi non fossero ancora maturi...".

Ma i tempi stanno maturando. Ed a forza di concessioni, gli esteti e gli alpinisti, finiranno per perdere proprio tutto.

Non è solo il paesaggio che si guasta e si avvilisce, non è solo il divino silenzio delle altezze che si frange, non è solo il trasferimento in montagna di ciò che l'alpinista rifugge dalla città, non è solo la montagna che si fiacca e si addomestica, ma è la demolizione, la fine stessa della media montagna. E senza piedestallo, anche l'alta montagna farà presto a crollare. E' solo questione di tempo.

Più d'un ingenuo alpinista riteneva dapprincipio che un po' di comodità, fra le montagne già tanto scomode, avvantaggiasse in taluni elevati gruppi l'approccio alle maggiori altezze e consentisse quindi un risparmio di energie da impiegare utilmente poi nella scalata dell'alta montagna. Più d'un alpinista ingenuo pensava che se le montagne più note venivano avvicinate da tali mezzi, restavano pur sempre a disposizione vallate ancora ignorate, ed in alto, un mondo dove le bufere avrebbero pensato ad esporre il loro cartello di divieto...

Ma decisamente si è esagerato! Non v'è centro di montagna ormai sulla catena alpina che sia stato risparmiato. Dappertutto sono sorte centinaia e centinaia di funivie, seggiovie, sciovie, slittovie. E la montagna, con l'invasione urtante di tutta una massa informe di cannibali, trasferitasi lassù senza aversela saputa meritare, e quindi senza rispettarla e senza godersela, nulla vi ha guadagnato.

Ragionando egoisticamente, ci si potrebbe forse infischiare di questa progressiva rovina, poichè, nonostante tutto, per la generazione nostra, la montagna vera è ancora al di là del crollo. Ma di questo passo, a passo cioè di allegra danza fra l'atonìa generale di pensiero, se la media montagna è crollata, in breve volgere di anni, per la successiva generazione almeno, con tutti i crismi e tutte le garanzie, crolla anche quella alta. E proprio noi dovremo risponderne dinanzi a loro, perchè ne saremo considerati gli indiretti responsabili.

L'interrogativo di Guido Rey ritorna d'attualità. Sarà dunque veramente "la fine dell'alpinismo?"

Per il chiaro ed energico "no" di Samivel, sembra che l'allacciamento teleferico-scioviario Chamonix-Courmayeur, attraverso il Colle del Gigante sia stato impedito.

Se con le sole parole si riesce a smuovere l'opinione pubblica ed a concludere tanto, proprio soltanto noi e proprio soltanto in casa nostra, lasceremo che tutto si compia accontentandoci di scuotere delusi il capo? Intimoriti forse d'essere tacciati di anacronisti e retrogradi solo perchè difenderemmo la nostra montagna?

Ma l'argomento funivie, seggiovie, sciovie, slittovie, non è il solo che ci possa e ci debba angustiare.

Ormai sono poche le vallate che non abbiano il loro bacino di sbarramento, le loro condutture forzate, le loro cabine di trasformazione e le loro centrali, i loro piloni per il trasporto della corrente ed i loro impianti elettrici. S'è cominciato con il mettere innanzi ne-

cessità industriali, vantaggi economici..., e s'è finito con il vedere decine e decine di valli imbrigliate, assaltate e distrutte.

Non bastavano i grossi alberghi ed i grossi accampamenti con la trasformazione dei rifugi in chiassose trattorie da una parte, gli stradoni, le gallerie, le auto, i torpedoni, le motorette, le autorimesse, i parcheggi ed i cartelloni pubblicitari dall'altra!

Ora sarà la volta delle cascate del Ruitor che scompariranno in omaggio ad altro progettato sbarramento.

Mi è ancor chiara la scena desolante offerta dal vallone di Piantonetto, sopra Rosone, con la gigantesca diga, con baraccamenti e cantieri e gru a non finire scoppi di mine ed il rabbioso lavoro distruttivo di oltre milleduecento operai proprio in quella che per essere zona del Gran Paradiso è inclusa in un Parco Nazionale...!

Una centrale elettrica sembra minacciare la stessa conca di Cortina...!

E' ora ormai di reagire, è ora di chiedere a chi di dovere, cioè ai responsabili del governo, cosa mai ci stia a fare il comma secondo dell'articolo nove della Costituzione, comma ed articolo che parlano di « tutela nazionale del paesaggio »...!

E' ora ormai di domandare a tutti gli affaristi, ma soprattutto ai responsabili, a chi dà loro e indirizzo e concessione e protezione, se non sia più « conveniente » in termini di denaro, giacchè è difficile per non dire impossibile farsi intendere su altro piano, cercare di salvare un'industria turistico-alberghiera che vivificata dalle bellezze alpine fa affluire in casa rivoletti d'oro con il continuo richiamo degli stranieri. Stranieri che presto o tardi deserteranno le nostre ormai fragorose e mondane stazioni alpine per preferire la quiete e la serenità dei centri svizzeri.

E' ora di chiedere ormai al Governo come mai progetti balordi e rovinosi, saviamente bocciati all'estero con un'accortezza ed una previdenza che non ci distingue più, solo qui in Italia trovino attuazione, fra manovre di espertissimi speculatori da una parte e fra apatia indifferenza e sopportazione dell'altra.

Non si può più invocare una fatalistica evoluzione, una pressione inarrestabile del progresso (di quale progresso...!), per scrollare le spalle e tirare a campare il più allegramente possibile!

Quando si vede « uccidere » la montagna, almeno gli alpinisti insorgano.

O non fiatino proprio mai più.

Nemmeno il giorno in cui si accorgeranno con amarezza come più nulla di sacro la montagna abbia conservato.

E non esclamino poi, lagrimando inutilmente come cocodrilli: « Signore io non riconosco più la cattedrale che un tempo abitavo! ».

ARMANDO BIANCARDI
(C.A.I.)

LIBRI E RIVISTE

Tra le Guide: ALPI RETICHE MERIDIONALI.

E' il più recente volume pubblicato nella ben nota collana « da Rifugio a Rifugio » edita dal CAI - TCI e dovuto alla particolare competenza del dott. Silvio Saglio, autore di altre opere del genere o di ancor maggiore impegno alpinistico, quali i volumi dei « Monti d'Italia » dovuti in tutto od in parte alla sua penna.

Nella fattispecie trattasi di un rifacimento ed

ammodernamento di altro volume della stessa collana pubblicato nel 1939 e dedicato ai complessi montani dell'Ortles, Adamello, Presanella, Brenta, Baldo e adiacenze. Nella presente edizione non hanno peraltro trovato posto le Alpi Giudicarie o di Ledro, nonchè le dorsali del Baldo e del Bondone-Stivo, che dovrebbero allogarsi in altri volumi attualmente in fase di preparazione. Giusto, meno che pel Bondone-Stivo che, a vederlo prossimamente inserito nelle Prealpi Venete, francamente non potrà a meno di apparirci un pesce fuor d'acqua.

Ottima certamente risulta la veste tipografica, chiare e di effetto le cartine dedicate alla geologia e costituzione litologica della regione, nitide e prontamente intelligibili le 7 cartine topografiche a sei colori inserite nel testo, buone ed efficaci le 40 fotografie scelte fra il materiale meglio adatto all'illustrazione documentaria, eccellenti ed ampiamente dimostrativi i 76 schizzi coi quali Fausto Cattaneo presenta i Rifugi alpini e altre basi per escursioni. Sotto questi aspetti il miglioramento riscontrabile nell'attuale edizione è nettissimo e tale da meritare plauso incondizionato.

Per quanto poi riguarda la trattazione specifica degli accessi ai Rifugi o dei raccordi o traversate fra gli stessi che avvengano mediante mulattiere o sentieri comunque battuti e segnalati, certamente l'opera risponde in modo egregio allo scopo; le traversate sono anche descritte in entrambi i sensi così da togliere ogni dubbio in chi si accinge ad effettuarle.

Non possiamo peraltro tacere le nostre riserve per quel che riguarda la trattazione eminentemente alpinistica del volume. E lasciamo pure da parte i Gruppi delle Dolomiti di Brenta e dell'Adamello per la conoscenza dei quali è agevole e fondamentale per chiunque il ricorso ai recenti volumi apparsi nella serie « Monti d'Italia »; ed a tal riguardo esprimiamo il nostro più vivo rammarico per aver vista esclusa la Presanella (e perciò chissà se, come e quando avremo una vera guida alpinistica di questa bella montagna!) da quel volume « Adamello » cui era indissolubilmente legata.

Esaurita e praticamente introvabile l'eccellente, per quanto parzialmente superata, Guida dell'Ortles-Cevedale edita dal CAI nel 1951 e dovuta al Conte Aldo Bonacossa, ne deriva che l'unica fonte di notizie relativa a tale grandioso e frequentato complesso alpino è proprio la Guida qui in esame.

Allo scopo di far maggiormente risaltare la difficoltà di qualche ascensione o traversata, il compilatore s'è richiamato ad un vecchio buon precedente, collocando un rombo in neretto a fianco della descrizione di ciascuna delle stesse. Cosa opportuna se eseguita con scrupolo e precisione; ciò che decisamente non appare, se di tale contrassegno vediamo prive, ad esempio, le ascensioni all'Ortles per le vie dalla Payer e del Coston di dentro, oppure la traversata per cresta

dal Rifugio del Vioz al Bivacco fisso Meneghello, che però notiamo contrassegnata nell'itinerario in senso opposto, pel quale le difficoltà rimangono inalterate; non marcate pure le traversate per cresta o ghiacciaio dallo stesso bivacco Meneghello ai Rifugi Bernasconi o del Gavia. Sono imprese che non rivestono affatto difficoltà eccezionali, ma che un alpinista anche discretamente provveduto non può certo prendersi il lusso di sottovalutare, specie se intraprese senza l'ausilio di guide alpine.

Come pure, e sempre a titolo esemplificativo perchè con più evidenza ci è capitata sotto mano, non ci è parsa sufficientemente posta in luce ed esattamente descritta come generalmente ora avviene la salita all'Ortles dal Rifugio Payer (salvo lievi modifiche, presa di peso dal precedente volume). I custodi e le guide che risiedono in quest'ultimo possono attestare quante comitive se ne ritornano moglie moglie alla base dopo il primo assaggio e quante altre necessità andar a districare dai guai, perchè illusesi sulla facilità (assai relativa!) dell'ascensione, che anche l'attuale Guida in un certo senso avalla.

Sono rilievi che se d'un canto possono apparire come marginali, per parecchi altri aspetti a noi pare assumano veste piuttosto seria, solo che pensiamo alla somma di responsabilità che indirettamente viene a sorgere quando da una consultazione affrettata e non affinata da sufficiente provata esperienza possono determinarsi situazioni anche materialmente assai gravi; oltre al disorientamento che ovviamente si produce nell'individuo che viene a soggiacere, con limitata colpa, e magari senza altre conseguenze materiali che una mèta non raggiunta o un'inutile sfacchinata.

Schiettamente, e pur avendo ben presente la spropositata mole di materiale dovuta e voluta contenere in limitato spazio, non riusciamo a giustificare simili manchevolezze che, forse, erano evitabili con una più accurata revisione di questo e del precedente testo.

Se poi allarghiamo la visione ad un più ampio orizzonte, è un'altra la domanda che viene a porsi spontanea: poichè della zona illustrata esistevano già due ottime recenti guide che poi abbracciano tutti gli aspetti turistico-escursionistico-alpinistici della stessa, perchè invece non si è posto mano ad un affatto impossibile riferimento di quel terzo volume (Ortles-Cevedale)

dei « Monti d'Italia » che avrebbe colmato definitivamente ogni lacuna? Così ora abbiamo un doppione perfettamente inutile per un verso, mentre dall'altro il vuoto rimane, e come!

Insomma, ci si perdoni la franchezza, nel caso presente abbiamo netta l'impressione (magari fosse errata!) che « Monti d'Italia » e « da Rifugio a Rifugio » si vadano a porre su un piano d'inconcepibile, assurda concorrenza, mentre le finalità riservate alle stesse sono, o almeno dovrebbero essere, chiaramente definite. Col risultato certo che ne vengono a scapitare in molti: « Monti d'Italia » che, ripetiamo, per nostro conto rimane l'opera fondamentale, l'alpinismo e gli alpinisti.

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza)

« MONTAGNE DEL MONDO ».

In bella edizione di Garzanti è uscito per la prima volta il volume *Montagne del mondo* in lingua italiana. La più importante rassegna annuale delle imprese alpinistiche comprende le relazioni originali, redatte dagli stessi protagonisti delle più straordinarie avventure che gli uomini abbiano vissuto sulle montagne.

Il crescente successo e l'interesse suscitato da *Montagne del mondo* in ogni paese è dimostrato dal numero delle edizioni pubblicate in diverse lingue: il volume oltre che in italiano appare nelle edizioni tedesca, inglese, francese ed americana.

Montagne del mondo è imperniato questo anno su due imprese che hanno entusiasmato tutti coloro che sentono il fascino dell'ignoto e dell'avventura: la conquista di due colossali montagne dell'Himalaya, l'Everest ed il Nanga Parbat.

Noyce, uno degli artefici della conquista del Tetto del Mondo, conduce il lettore fra le rocce ed i ghiacciai del Nepal, sino alla inviolata cima dell'Everest, conquistata dallo sforzo comune di Hillary e di un figlio di quelle montagne, Tensing.

Herman Buhl, il solitario scalatore del Nanga Parbat, racconta la sua fortunosa avventura e la sua narrazione è inquadrata nelle vicende della spedizione dalla dettagliata relazione del dottor Herligkoffer.

Ma se quelle dell'Everest e del Nanga Parbat sono le due imprese alle quali ha arriso la vittoria, *Montagne del mondo* tratta anche delle vicende di spedizioni meno fortunate: la tragedia della 3ª spedizione americana al K2 è realisticamente narrata dal dott. Houston. Ghiglione racconta le avventure legate alle ascensioni da lui compiute su alcune fra le più belle montagne del Perù, mentre le relazioni delle ascensioni e delle ricerche scientifiche compiute da un gruppo di studiosi in alcune regioni dell'Artide conducono il lettore in un mondo nuovo, dove l'esplorazione scientifica e l'alpinismo sono ai loro inizi.

Grazie alla collaborazione dell'Aviazione Militare Indiana *Montagne del mondo* di questo anno è in grado di presentare il primo panorama completo dell'Everest, fotografato dall'aereo nel corso di un sorvolo della montagna effettuato appunto per trarre le più complete documentazioni fotografiche del gigante della Terra. Otto stupende tavole sono il risultato di questa impresa.

Prof. A. DESIO: LA CONQUISTA DEL K 2

Lo stesso autore premette che il libro venne strutturalmente impostato a metà strada tra una documentazione scientifico-organizzativa, ed un'amena lettura episodica degli eventi alpinistici dell'ascensione al K 2.

Ma in effetti il lettore non può esimersi dal rilevare che l'opera riveste essenzialmente il carattere di resoconto del lavoro preparatorio, nonché di diario del viaggio, impostati ed effettuati per portare la carovana della spedizione ai piedi del colosso, mentre troppo succinta (una quarantina di pagine su duecentocinquanta) risulta la relazione vera e propria della scalata e della discesa, alla e dalla vetta.

L'autore ha registrato accuratamente, in stile sobrio ed efficace, gli avvenimenti che, sotto la sua direzione e controllo, si succedettero dal campo sperimentale del Piccolo Cervino al Campo Base sul ghiacciaio Godwin Austen.

Dopo l'accorata rievocazione della morte di Puchoz, infine inizia il racconto dell'ascensione, desumendolo dai messaggi verbali, radio ed epistolari provenienti a intermittenza dai « campi » che, nonostante le persistenti av-

versità del tempo, le asperità del percorso e l'altitudine eccelsa, tenacemente s'andavano piazzando sempre più in alto, lungo ed oltre lo Sperone Abruzzi.

La descrizione dell'assalto alla vetta, dopo il 9° campo (m. 8100), è però tratta direttamente dalla relazione di Compagnoni e Lacedelli. Nella sua scarna stesura, è vivida e palpitante nell'illustrare le difficoltà quasi sovrumane, d'indole sia alpinistica, sia psichica, che i due formidabili scalatori ebbero a vincere per far sventolare la bandiera italiana sulla seconda cima del mondo.

Il breve commento sulla conquista, mette in evidenza che l'organizzazione e l'attrezzatura delle quali era dotata la spedizione, le avrebbero consentito di sferrare anche un secondo assalto al K2 nel settembre '54, ove il primo fosse fallito.

Poche pagine sull'emozionante ritorno degli alpinisti al campo base, l'annuncio della vittoria a tutto il mondo, ed un'interessante relazione sulle successive esplorazioni nel bacino del Baltoro, chiudono questo primo libro del prof. Desio sulla vittoriosa impresa. Egli infatti s'impegna a raccogliere, nel giro di tre anni, i frutti delle ricerche scientifiche svolte, traducendoli in ben altri cinque volumi.

Indubbiamente questi saranno di grande interesse e utilità nei campi della geologia, geofisica, geografia, paleontologia, ecc.; ma è troppo, forse, chiedere al dotto scienziato di riserbare uno di questi volumi ad una rievocazione ben più diffusa della parte prettamente alpinistica della scalata, raccogliendo i particolari relativi dalle impressioni, incidenti, sensazioni inedite, quali sono stati o debbono ancora venire espressi dalla viva voce dei dieci componenti delle due squadre che assalirono il superbo monte?

Giacchè la scienza può gioire degli ottimi risultati ottenuti dalla spedizione, nei ristretti limiti di sua pertinenza. Ma quando la notizia della vittoria sul gigante himalaiano giunse in Italia, un soffio vivificatore di brezza montanina, sembrò spazzare e fare dimenticare il lezzo miasmatico che si levava dal pattume di cronache scandalistiche, abbondantemente

sparso in tanti campi della vita contemporanea.

E desidereremmo che l'ampia relazione da dedicare all'epopea italiana sulla Cresta Abruzzi, mettesse in tutta evidenza tanto le alte qualità atletiche ed alpinistiche dei conquistatori del « Chamoru », quanto, ed ancor più, quelle spirituali che hanno loro consentito di passare là ove, altri valorosi scalatori avevano indietreggiato.

Sì che, spentisi i lumi dei festeggiamenti, ricevimenti, cerimonie, ecc., non fugace ricordo delle qualità stesse, rimanga negli alpinisti italiani.

Ed i vincitori del K2 restino imitevole esempio di non prezzolati campioni d'integra virilità, fisica e morale, per i nostri figli, per tutti i nostri giovani.

ENRICO MAGGIOROTTI

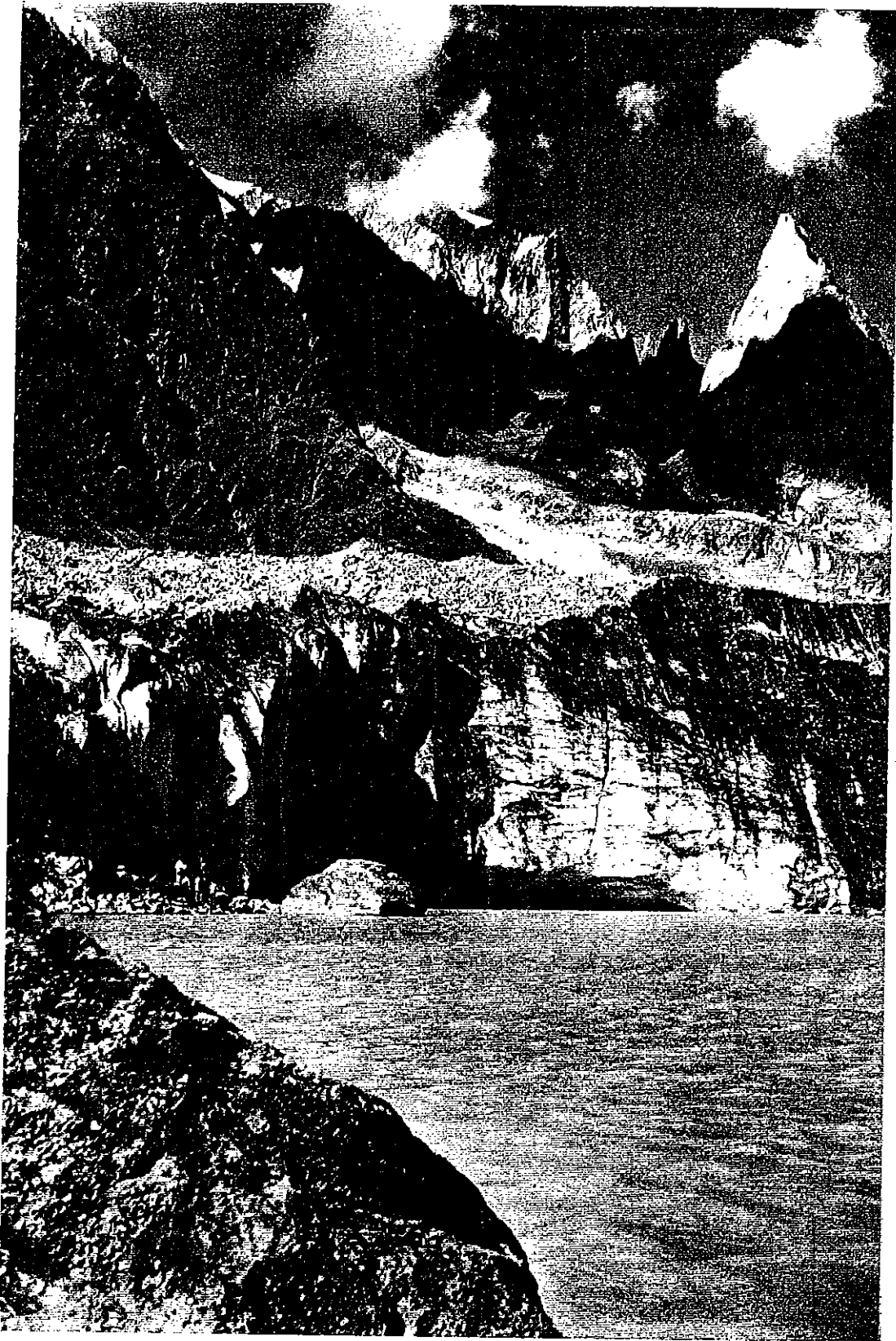
La Giovane Montagna all'Esposizione Internazionale dello Sport.

All'Esposizione Internazionale dello Sport, tenutasi con lusinghiero successo a Torino dal 24 maggio al 19 giugno, ha pure partecipato la nostra Associazione con uno stand progettato dagli architetti Bersia e Strabino.

L'ampiezza dello spazio messo cortesemente a nostra disposizione dall'amministrazione di Torino-Esposizioni, il funzionale ed elegante progetto dei due giovani architetti e la valida collaborazione dei Soci della Sezione di Torino hanno permesso l'allestimento di uno stand che è stato vivamente ammirato da autorità e visitatori, fra i quali ultimi si sono notati numerosi gli alpinisti ed i dirigenti di associazioni sportive.

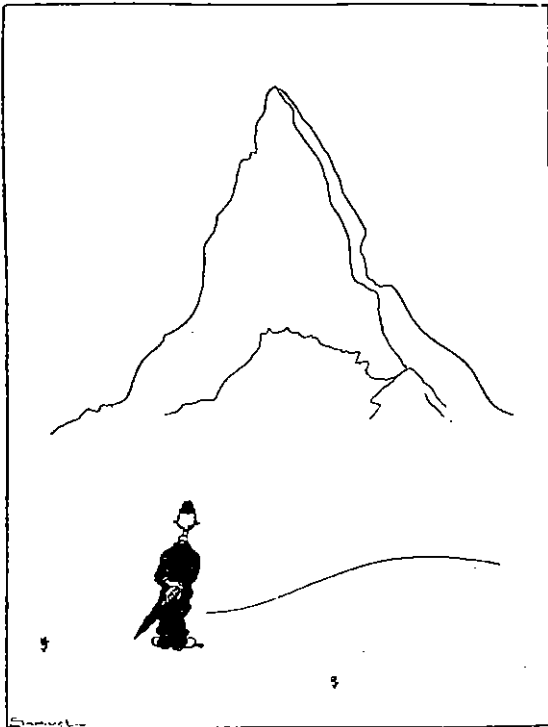
La nostra Rivista, il ricordo dell'amato Presidente Centrale arch. Natale Reviglio, il vecchio Trofeo Gemelli, che tanti ricordi ha suscitato nei soci più anziani e numerose fotografie illustranti l'attività della Giovane Montagna hanno così documentato nella più aggraziata delle sedi l'esistenza e gli scopi della nostra associazione.

Anche da queste pagine un sentito ringraziamento vada all'avv. Poletti di Torino-Esposizioni, agli architetti Bersia e Strabino alla ditta ed a tutti i soci che si sono prestati per le realizzazioni ed il successo dell'iniziativa.

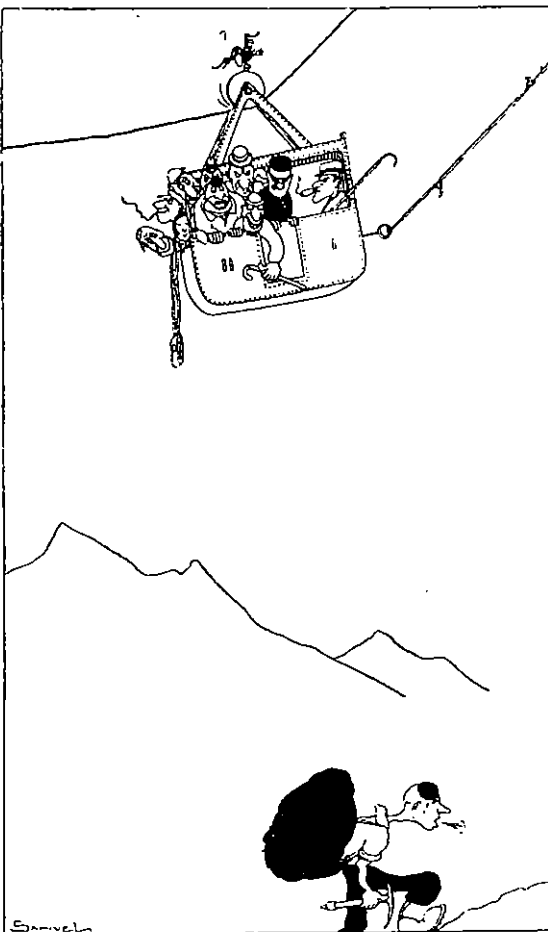


Ai piedi del Monte Bianco

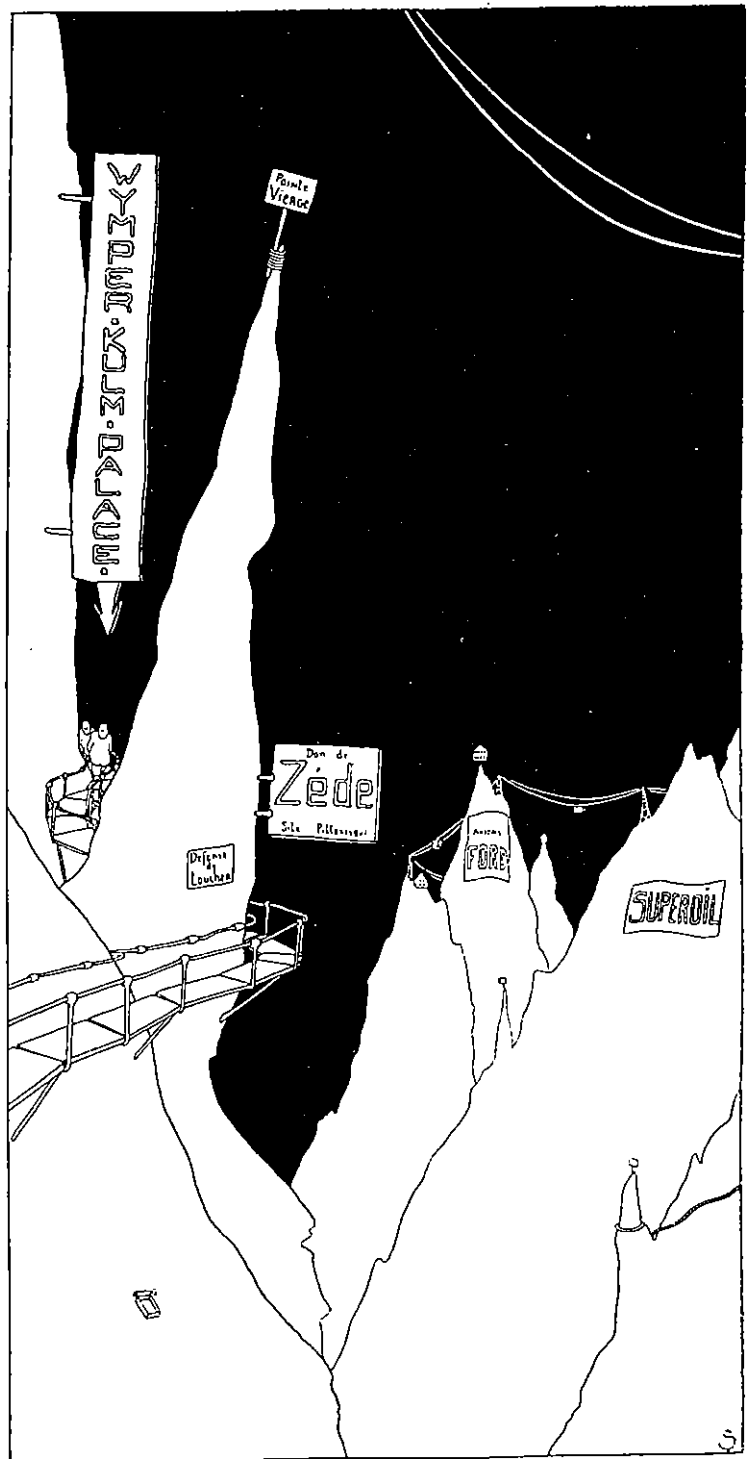
1...



2...



3...



Disegni dal "Sous l'oeil des choucas"

Samivel - ediz. Delagrave



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

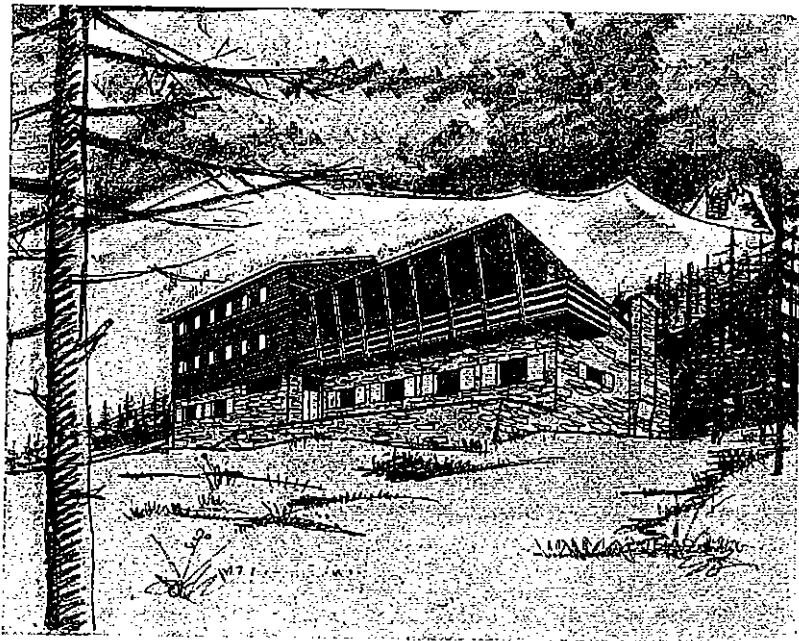
RICORDANDO NATALE REVIGLIO

La Sezione di Torino ha preso l'iniziativa di intitolare al nostro compianto Presidente Centrale una casa alpina progettata, per ora, e destinata ai Soci della Sezione di Torino e della Giovane Montagna tutta, che da alcuni decenni ormai trascorrono le loro vacanze in quel di Entrèves.

L'iniziativa, che ha trovato l'appoggio di innumeri schiere di amici dell'Arch. Reviglio, e la valida approvazione delle autorità cittadine di Torino, è stata presentata al pubblico locale ed ai soci della Sezione di Torino.

Nell'ultima riunione del Consiglio di Presidenza, il Presidente della Sezione di Torino ha fornito ampi ragguagli in merito e fatto il punto dell'iniziativa.

Il Consiglio di Presidenza, mentre plaude all'idea ed a quanto già fatto dalla Sezione di Torino porta a conoscenza di tutte le Sezioni la bella iniziativa, aperta a quanti vorranno collaborare con la Sezione di Torino per la migliore realizzazione dell'opera. Un più dettagliato esposto sarà possibile fare ai rappresentanti di tutte le Sezioni, riuniti nell'Assemblea dei Delegati, al prossimo autunno.



17-18 SETTEMBRE 1955

RADUNO INTERSEZIONALE ALLE GRIGNE

Commemorazione di Natale Reviglio

Lecco - Pian dei Resinelli

PROGRAMMA DI MASSIMA

Sabato 17 Settembre: (pomeriggio)

Ritrovo a Lecco - Cena e Commemorazione ufficiale del compianto Presidente Centrale *Natale Reviglio*

(parlerà l'avv. Dino Andreis della Sezione di Cuneo).

Pernottamento a Lecco e dintorni.

Domenica 18 Settembre:

S. Messa al Pian dei Resinelli. Escursioni alpinistiche e turistiche. *Rendez-vous* nelle prime ore del pomeriggio al Pian Resinelli.

Giovani ed anziani di tutte le Sezioni, non mancate all'appuntamento!

SEZIONE DI TORINO

Gita effettuata. — Rocca Sella (m. 1509), pochi i partecipanti alla prima delle gite estive, essendo ancora in pieno svolgimento l'attività invernale, ma ottima la riuscita della stessa, che ha richiamato alcuni giovani alle prime armi con la roccia.

Punta Francesetti (m. 3.410), dopo un susseguirsi ininterrotto di ostacoli felicemente superati, la gita ha potuto aver luogo ed ha permesso ai partecipanti fra cui alcuni soci del CAI Torino, più che di ammirare il panorama dalla vetta, immersa in un mare di nebbia, di rendersi conto della gravità delle valanghe precipitate quest'anno sul versante francese delle Alpi.

Oropa, Monte Mucrone (m. 2.337), discreto il numero dei partecipanti (circa 30) e schietta l'allegria in questa gita, che ha visto uniti ai soci più anziani i giovanissimi delle ultime leve.

Capanna Betemps, Cima di Jazzi (m. 3818), gita sommamente impegnativa ed ottimamente riuscita grazie ad un tempo magnifico, che ha permesso ai numerosi partecipanti di sbizzarrirsi con le possibilità sci-alpinistiche che offre il gruppo del Monte Rosa.

Punta Calabre (m. 3446), l'ultima gita sciistica della stagione (ultima ufficialmente, per lo meno) è stata avversata dal cattivo tempo, che non ha permesso ai circa 60 partecipanti di rendersi esatto conto della bellezza della poco frequentata Val di Rhêmes.

Cima Provenzale (m. 2300), ottima riuscita ha avuto questa gita nelle Alpi Marittime, ove si eccettui il malumore di chi non ha potuto parteciparvi a causa della limitata capienza del torpedone.

Manifestazioni. — Una serata di proiezioni di foto a colori in sede e di films di montagna nel salone della Camera di Commercio in unione con l'Associazione Piemonte-Svizzera, hanno completato l'attività di questo periodo dell'anno.

Accantonamento ad Entrèves. — Come di consueto anche quest'anno la Sezione di Torino organizzerà nei mesi di luglio ed agosto l'accantonamento ad Entrèves, al quale sono invitati anche i soci delle altre Sezioni. La pensione settimanale per i Soci è di L. 9000. Per eventuali prenotazioni corrispondere con il Presidente della Sezione di Torino.

SEZIONE DI GENOVA

Vita in sede. — Un bel successo è toccato alla serata fotografica tenuta in Sede il 25-2 dai Fratelli Durante, che hanno avuto dai presenti sinceri ed ammirati applausi per le fotografie d'alta montagna proiettate ed ai quali dobbiamo porgere un sentito ringraziamento.

Il 6-5 vennero programmati in Sede alcuni documentari di montagna, assai interessanti anche se piuttosto vetusti.

Ora di adorazione. — Predicata da Mons. Franco Costa il 1-4 è stata tenuta un'ora di adorazione nella Chiesa di S. Luca. I Soci e

loro famigliari sono intervenuti numerosi, dimostrando di gradire l'iniziativa.

Note tristi — La piccola Caterina, angioletto venuto a render lieto il focolare di Laura e Augusto Solari, dopo brevi giornate è tornata al Cielo.

E' pure tornata a Dio l'anima eletta di Giuseppe Remondini padre di Uberto e suocero di Giovanni Borgna.

Vada a questi nostri Soci, colpiti nei loro affetti più cari, il sincero cordoglio della Giovane Montagna.

Note liete. — Maria Luisa ed Enzo Pongiglione sono stati allietati dalla nascita di Alberta. Con i nostri rallegramenti, inviamo un paio di scarponi... simbolici alla futura Socia.

Nuovi Soci. — Sono state accettate le domande a Socio di: Giacomina Calcagno, Maria Grazia Guerrieri, Gianfranco Zannoni. Un cordiale benvenuto!

Gite effettuate.

13 febbraio - *M. Reixa* (Cronista « Viator ») — Nella rigida mattina una provvidenziale tramontana ci aveva donato un bel cielo turchino: nude maschie montagne si profilavano all'intorno; nella aria tersa, scintillante di luce, splendevano le case della cappelletta di Masone; la punta aspra e dirupata del Dente, la seghettata catena dell'Argentea e lontane nella bruma le pendici del Beigua nevose.

La leggiadra Madonnina del Reixa coronò la gioiosa fatica: un'altra giornata nella pace dei monti, apportatrice di nuove sensazioni allo spirito, nell'amore infinito della natura, si era compiuto.

6 Marzo - *Monesi* (Cronista: « Occhi celestri »). — Puntuali alle 4,30 lasciamo la città ancora addormentata, filiamo sulla via Aurelia e a Savona, con indovinata variazione alla prestabilita tabella di marcia, ci fermiamo mezz'ora ad ascoltare la S. Messa in Duomo. Dopo Albenga si volta a destra, risalendo la Valle Arroscia, con lunghi giri, mentre i bianchi, ed a noi cari, fiocchetti cadono sempre più fitti, tanto che al Colle di Nava il paesaggio è polare. Finalmente il pullman giunge ad un vasto piazzale dove ci son già altre macchine, davanti ad un unico albergo: Monesi. Il tempo imbronciato non promette nulla di buono, la neve continua a cadere con insistenza. Non manca la seggiovia e, davanti a questa, c'è già una lunga fila di impazienti discesisti, che aspettano il loro turno: i campioni della G. M. vanno subito a formarne la retroguardia. Alla terza ed ultima stazione della seggiovia tutti scendono; ma lassù e, anche un poco più sotto all'albergo-rifugio Tre Pini, non c'è che nebbia: niente del bel panorama che va dalle Alpi Ligure al mare; non si vede nemmeno la colossale statua del

Redentore situata sulla vetta del Monte Sacarello. Soltanto due prodi non si arrendono, ma si spingono sulla cima, mentre gli altri cominciano subito a sfoggiare la migliore tecnica per... scendere a valle. Il lastrone di ghiaccio iniziale è traditore, però poi tutta la discesa si snoda su lunghi e dolci pendii ricoperti di buona neve fresca che entusiasmano tutti. Anche il sole vuol godersi lo spettacolo di questi piccoli uomini che si divertono tanto a scivolare sulla neve e per un po' fa capolino tra le nubi: forse avrà notato l'oscuro eroe della giornata che ha totalizzato ben 14 skilift e 2 seggiovie! Alle 17,45 tutti sono presenti all'appello, e dopo una veloce corsa lungo la riviera, resa ancor più suggestiva dalla notte di luna piena, alle 22 si è di ritorno. Partecipanti 36.

Cervinia 19-20 marzo. — La redazione, purtroppo costretta a restarsene ai domestici lari, si è buttata alla disperata quanto vana ricerca di un cronista di questa importante gita scistica alla quale hanno partecipato 34 fra soci e simpatizzanti. Allontanato con sdegno dal nostro intimo l'ingiurioso sospetto che gli interpellati fossero analfabeti, ci siamo dati da fare per raccogliere notizie.

Una gamba rotta, un dito congelato, un paio d'occhi colpiti da oftalmia nivale; ma a parte queste bazzecole, tutto sembra sia andato benissimo: tempo bello, neve ottima, trattamento buono all'Albergo.

Scherzi a parte, siamo lieti di comunicare ai nostri soci che gli infortuni al dito e agli occhi si sono risolti in modo benigno; prognosi buona anche per la frattura al malleolo di cui è rimasta vittima la dott. Clotilde Albites, alla quale rinnoviamo vivi auguri di rapida e perfetta guarigione.

Monte Reale, 3 aprile (cronista: « Viator ») — E così anche questa mattina lo stridulo suono della sveglia ci ha buttato giù da letto: brontolando abbiamo aperto le finestre e scrutato il cielo; no, non piove, bisogna alzarsi. Ma ecco, appena messo fuori il naso, un'alba sorridente ha dissipato ogni malumore.

Per la Valle di Ronco, rapido assalto al M. Reale, impelagandoci in un mare di spine e di arbusti, imbattendoci in una variopinta colonia di ragazzine pantalonate e vocianti, inoltrandoci poi in oscuri meandri di favolosi tesori.

Chi rimembrar vi può senza sospiri o dolcissimi sonni sotto la ardente meridiana, oppure l'infinito orizzonte dalla Carrega del Diavolo contorta e sbriciolata, o il castello della Pietra, appollaiato come un falco che mediti la caccia, o il profilo maestoso del Monte Reale?

Giornata piena, affascinante, ricca di quell'incontro strano e indicibile che solo la montagna può donare ai suoi innamorati.

Monte Beigua. 11 aprile. (cronista: « Viator »). — La letizia della mattina pasquale parve offuscata da una impenetrabile cortina di nebbia: ma, salendo, il carro maestoso del sole sfolgora in tutta la sua magnificenza nell'amena conchetta di Pianpaludo.

Incontriamo contadini agghindati e sorridenti, nella soffusa dolcezza della piccola Pasqua; scambiamo due parole col Parroco della minuscola Pieve, e mentre il chioccolio di un ruscelletto accompagna il nostro vagabondare, ecco in lontananza la cuspide aguzza della cappelletta del Beigua.

Un ultimo strappo e, voilà, eccoci sulla cima: ammiriamo la croce maestosa, l'artistica Via Crucis, l'imponente complesso televisivo e lontano, leggermente appannato, il mare di Varazze.

Poi, scendendo, numerosissime le schiere dei montagnini... cittadini che alle prime rampe hanno depresso le armi; la visione dell'Eremo del deserto; l'assalto finale alla vaporiera e il viaggio nel bagagliaio: sono questi i confusi ricordi di una gita piacevole, facile, attraente.

Cinque Terre. 17 aprile. — Un'ardita pattuglia con decisione improvvisa e temerario ardire ha espugnato le Cinque Terre. L'azione è stata così fulminea che Giove pluvio non ha fatto in tempo a preparare la consueta doccia. Incanto d'una terra assolata, villaggio di sogno, quiete immensa rotta solo dalle voci umane e dallo stridio degli uccelli; pittoreschi sentieri a picco sull'azzurro del mare, sfolgorio di luce e frescura di ombre silenti: tali le estatiche espressioni che abbiamo ascoltate dai partecipanti, che, ad onor del vero, non ci sembravano affatto presi dai fumi del prestigioso « sciacchetra ».

Sestrières. 24-25 aprile. (cronista « occhi cilestri »). — Gita di chiusura della stagione sciistica, riuscitissima, anche se fuori programma. Ulzio, con l'abituale accogliente albergo, ci fornì ospitalità per la prima notte e un po' di delusione per via di certi prati verdi con le margherite, ma al Sestrières, paese delle nevi eterne, il pane per i nostri denti c'era e subito, fin dalla prima mattina, su quei celebrati pendii lasciammo la traccia elegante e quasi continua (non ho contate le cadute!) del nostro stile. La funivia dell'Alpette ci vide assidui frequentatori, ma anche la Banchetta conobbe alcuni arditi G. M. Buono il trattamento al CAI-UGET Venini, anche se alla sera dovemmo saltare per scaldarci. Un ringraziamento all'ottima organizzazione, al tempo splendido e... all'ultima neve primaverile che ci ha atteso.

M. Antoroto. 25 aprile. — Un gruppo di Soci che non ha avuto la buona ventura di poter andare al Sestrières, ha ripiegato su una

gita nelle Alpi Liguri, meta il M. Antoroto, che è risultata veramente interessante. Montagna ancora molto innevata, tempo splendido.

SEZIONE DI IVREA

Dell'interessante programma presentato all'inizio della annata si sono potute effettuare fin'ora soltanto cinque gite:

- 9 Gennaio 1955 Gita sciistica a Gressoney St. Jean, 36 partecipanti;
- 30 gennaio. Gita sciistica a Sauze d'Oulx, 36 partecipanti;
- 13 febbraio. Gita sciistica al Breuil 25 par.;
- 1 maggio. Traversata Andrate-Trovinasse, 22 partecipanti;
- 22 maggio. Colle della Ranzola, 32 part.

Le ultime due riguardanti già il programma estivo sono state particolarmente soddisfacenti sotto ogni aspetto; ci ripromettiamo seguire altrettanto bene per le prossime gite che impegneranno sempre di più i nostri soci e che a noi avvicineranno tanti altri simpatizzanti.

SEZIONE DI CUNEO

E' ormai giunto il tempo di fare il punto sulla attività invernale 1954-1955, ed è non senza compiacimento che possiamo tirare le fila di questa attività che, pur non presentando aspetti spettacolari, ci ha dato quest'anno molte belle soddisfazioni.

Iniziatosi in tono minore con le casalinghe, tradizionali, ma sempre care salite alle « Maire Buffe » e al « Forte di Tenda », appannaggio quasi esclusivo dei « veci », dato che le nuove generazioni si rivolgono ormai con sempre maggior attenzione ai pistoni, è proseguita con un crescendo molto incoraggiante, raggiungendo il clou nella gita di chiusura a Cervinia.

Con la gradita adesione alle nostre gite dei giovani della Congregazione Mariana (futuri soci della G. M.?) guidati dal Padre Carena S. J., si sono potuti organizzare dei pulmann al Sestriere, Cesana (con belle salite ai Monti della Luna), Bardonecchia e, dulcis in fundo, grazie anche al prolungarsi della stagione fredda, si è potuta varare, nei giorni 28 e 29 maggio, la tanto aspettata gita alla magnifica conca del Breuil, ancora tutta bianca di bella neve primaverile.

Le discese del Furgèn, Plateau Rosà e Ventina, hanno così visto sfrecciare i cuneesi guidati dal concittadino Dr. Aldo Quaranta, attuale direttore delle funivie di Cervinia.

Un cenno particolare va dato anche al breve soggiorno, nei giorni 24 e 25 aprile, al Rifugio Zanotti, nell'alta Valle di Stura, da parte di un gruppo di soci, che pur non disdegnando all'occasione le piste dei grandi centri, sentono ancora la bellezza di arrampicarsi per ore e

ore, carichi di sacchi e sci, per gustare in solitudine tutte le gioie della montagna.

Nel pubblicare il programma estivo non resta che augurarci di poterlo svolgere compiutamente, con altrettanto entusiasmo e riuscita.

In sede di Consiglio si parla di un breve accantonamento, nella seconda metà di agosto, nella ben nota zona di Chianale; sogno utopistico o bella realizzazione? Vedremo.

Programma. — 15 maggio, Visita Grotte di Bossea e raccolta fiori; 5 giugno, Cima Fascia (2495)-Colle Brigasco; 19 giugno, Cima Marguareis (1651); 3 luglio, Cima Chersogno (3026); 10 luglio, Chianale - Laghi Bleu; 24 luglio, Rocca Paur (2972); 7 agosto, Raccolta stelle Alpine nel Vallone del Sabbione; 21 agosto, Rocca La Meja (2831); 4 settembre Monviso (3841); 18 settembre, Rifugio Zanotti (2100); Ottobre, Castagnata; Novembre, Cardata; Dicembre, Raccolta vischio.

SEZIONE DI VENEZIA

Chiusura attività invernale e inizio attività estiva. — Il 3 aprile un pullman con 39 partecipanti raggiunge Passo Rolle dove avranno luogo le gare sezionali di fondo e discesa. Al mattino si svolge la prova di fondo su un percorso di 4 km effettuato due volte, mentre al pomeriggio sul percorso Costazza-Campana Cervino ha luogo la prova di discesa libera. Ecco i risultati:

Fondo km. 8: Bona Gianni, Bona Ferruccio, Fazzini Paolo, Farese Mario, Narduzzi Franco, Gianola Franco.

Discesa: Callegari Mario, Fazzini Angelo, Pizzolotto Giorgio, Fazzini Paolo, Bona Gianni, Bona Ferruccio De Zorzi Guido, Narduzzi Franco.

Risultato combinata valevole per l'assegnazione del Trofeo Mazzoleni per il 1955:

- 1° Bona Gianni con punti 207;
- 2° Fazzini Paolo con punti 212;
- 3° Bona Ferruccio con punti 236 ;
- 4° Narduzzi Franco con punti 368.

Nella gara di fondo per la Categoria Anziani, Sopracordevole si piazza al primo posto confermando una volta ancora la sua intramontabile « classe! ».

L'attività invernale viene chiusa in modo brillante con la gita di due giorni (24-25 aprile) al Passo S. Pellegrino (m. 1918). Il tempo ottimo consente ai fortunati partecipanti di effettuare alcune escursioni sci-alpinistiche salendo al Col dell'Orso (m. 2259), al Passo delle Selle (2529) e a Cima Margherita (2548). Da quest'ultima cima il panorama è veramente grandioso e la fatica della salita è largamente remunerata da una entusiasmante discesa sotto la guida del maestro Deville.

Passiamo ora alla cronaca dell'attività estiva. Prima di tutto ricordiamo la gita di apertura che ha luogo il giorno 8 maggio con meta la Chiesetta di S. Lucano nella omonima valle. Dopo la celebrazione della Messa e benedizione degli attrezzi veniva effettuata una breve escursione nella valle d'Angheraz che consentiva di ammirare in tutta la sua imponenza il famoso spigolo dell'Agner.

Il 22 maggio, nonostante il cattivo tempo, 31 partecipanti raggiungono in pullman Vittorio Veneto e di qui si portano all'inizio del Bosco del Cansiglio. Raggiungono quindi a piedi il Rifugio sulla cima del monte Pizzoc (1525). Nel ritorno (forse a colpa della nebbia) la comitiva sbaglia via di discesa trovandosi anziché nel bosco del Cansiglio, dalla parte opposta, ma il pullman rimedia all'inconveniente riportando i dispersi in Cansiglio e quindi a Tambre e al Lago di S. Croce.

Il 2 giugno un pullman composto di 22 veneziani e 10 soci di Mestre si incontra a Gallio (Altipiano d'Asiago) con un pullman di Vicentini per effettuare in compagnia la programmata escursione al Monte Ortigara. Raggiunto il Passo Stretto di Moline (m. 1800) si lascia l'automezzo e si prosegue per la zona Sacra della Grande Guerra. Raggiunta la Cima dell'Ortigara (2105) si ammirano tutte le vette circostanti che i duri combattimenti hanno reso famose: Cima Dodici, Cima Portule, Cima Caldiera ecc.

Il ritorno avviene per le ampie praterie del Pian della Marcesina e quindi per Enego e Primolano si raggiunge nuovamente Venezia.

Programma attività estiva-autunnale 1955:

- 19 giugno: Traversata delle Vette Feltrine da Imer per il passo della Finestra (1772) e il Col Sento.
- 29 giugno: Monte Tudaio (2847) da Cima Gogna.
- 9-10 luglio: Cima d'Asta (2847), Pieve di Tesino, Centrale di Costabrunella, Malga Sargazza e Rifugio Brentari.
- 24 luglio: Sella Nevea, Rif. Gilberti e Monte Canin.
- 4 settembre: Tofana di Roces (3225).
- 17-18 settembre: Raduno Intersezionale al Resegone, o: Civetta (3218) per via Ferrata Tisi e sentiero Tivan.
- 2 ottobre: Raduno Sezioni G. M. a cima Portule (2310).
- 16 ottobre: Val Vidente da Sappada.
- 30 ottobre: Chiusura attività estiva con traversata lago S. Croce, Col Toront, Belluno (marronata).
- 24 luglio: Rif. S. Marco, Forcella Grande e Cima Sabbioni.
- 14-15 agosto: Sella Nevea, Rif. Gilberti e Monte Canin.

Attività culturale. — Sabato 16 aprile nella

sala di S. Basso ha avuto luogo l'annunciata conferenza di G. Pieropan, nel corso della quale l'oratore ha illustrato le oltre 150 diapositive a colori scattate parte sul Gruppo del Gran Paradiso in occasione del raduno intersezionale del 40ennio e parte sui Gruppi dell'Ortles-Cevedale durante l'ultimo accantonamento estivo della G. M. di Vicenza, al quale hanno partecipato diversi soci della nostra Sezione.

Al termine della brillante esposizione Pieropan è stato caldamente applaudito dal numeroso pubblico di soci e appassionati di montagna convenuti nella sala.

Assistenza religiosa. — Don Gastone Barecchia che per quasi un decennio (vale a dire dalla costituzione della Sezione) è stato il nostro Cappellano ci lascia essendo stato nominato parroco a Zelarino. La sera del 20 maggio ci riuniamo in sede per l'addio e in tale occasione viene offerta in dono a Don Barecchia una macchina da scrivere sulla quale è stato applicato il distintivo della G. M. Don Gastone ringrazia commosso i soci esortandoli a continuare nella strada intrapresa ricordandolo anche nella preghiera.

Domenica 12 giugno ha avuto luogo il solenne ingresso di Don Barecchia nella parrocchia di Zelarino e un folto numero di soci partecipa alla cerimonia. Il neo eletto al momento del suo ingresso si china a baciare il tagliardetto della G. M. quindi si forma il corteo che raggiunge la chiesa parrocchiale. Dopo la cerimonia ci si riunisce nella canonica per rendere onore al nuovo Parroco festeggiandolo anche con un... buon bicchiere di vino!

Giunga anche da questa sede al caro Don Gastone il più vivo ringraziamento per l'attività svolta nell'ambito della ns. Sezione e nel contempo l'augurio migliore per il nuovo delicato incarico affidatogli.

In sostituzione di Don Barecchia, il Vescovo Ausiliare Mons. Gianfranceschi, su richiesta della nuova Presidenza, si è degnato di nominare nuovo Cappellano della Sezione il M. Rev. Don Tino Marchi.

Al nuovo eletto, socio effettivo della ns. Sezione, vivissimi auguri.

Tesseramento. — Ricordiamo nuovamente ai ritardatari di sistemare quanto prima la loro posizione. Il cassiere è a loro disposizione!

SEZIONE DI VICENZA

Attività invernale. — Quest'anno alla Coppa Angeloni è toccata decisamente un'avversa sorte; sospesa in precedenza per assoluta mancanza di neve nella località prescelta (Recoaro Mille), ne veniva decisa l'effettuazione pel 6 marzo a S. Martino di Castrozza. Senonchè succedeva allora il guaio opposto, sotto

forma di una violentissima bufera di neve che si scatenava sul Veneto la notte precedente, così da rendere molto difficili ed aleatori i trasporti. I tardivi o addirittura mancati arrivi a S. Martino (a mancare era proprio il nostro pullman) costringevano gli organizzatori giunti sul posto ancora il giorno prima, a sospendere definitivamente ed a malincuore la manifestazione. In particolare desideriamo esprimere di qui la nostra ammirazione ed il più vivo ringraziamento ai quattro bravi e coraggiosi amici giunti in macchina da Torino durante la notte, sfidando un tempaccio infernale, con ammirevole entusiasmo ed esemplare spirito sociale.

La nevicata finalmente sopraggiunta consentiva il 13 marzo di salire a Gallio con 44 part., dei quali una decina, profittando della meravigliosa giornata e delle ottime condizioni d'innevamento, saliva a Malga Fiara e M. Tàverle.

Pieno successo arrideva alla classica gita a Davos svolta tra il 17 e 21 marzo, favorita da buone condizioni del tempo ed alla quale partecipavano 34 soci ed amici, entusiasti della zona visitata e della seconda felice edizione di questa ardita iniziativa.

Domenica 27 marzo, a stagione eccezionalmente avanzata, si svolgevano a Folgaria i campionati sociali di sci, cui prendevano parte 34 soci. Nonostante le pessime condizioni del terreno e del tempo, le gare avevano regolare svolgimento: nel fondo si registrava una ennesima nettissima affermazione di Franco Vedovato, lo slalom gigante era appannaggio di Aristide Marchetto, vincitore anche della combinata, mentre la signorina Maria G. Tognato s'imponeva nella discesa femminile.

Nella notte sul 2 aprile, 9 soci effettuavano con perfetta regolarità la salita sciistica notturna a Cima Dodici, giungendo in vetta al sorgere del sole e godendo ancora una volta l'impareggiabile soddisfazione concessa da questa bella impresa sci-alpinistica. Le straordinarie condizioni della neve e l'azzurro perfetto di una smagliante giornata di primavera premiavano ad usura al fatica degli alpinisti.

A chiusura di una stagione particolarmente felice, nonostante le avversità opposte dalle stravagante atmosferiche, il 24 e 25 aprile veniva organizzata una gita a Cervinia con 18 part. (troppo pochi, purtroppo!). Ancora due giornate spettacolose, con discese inebrianti ed infine la salita al Breithorn compiuta da ben 10 elementi.

L'attività sci-alpinistica, che mai noi abbiamo trascurato facendone anzi oggetto di particolari ed affatto facili cure, ha offerto quest'anno qualche sperabile sintomo di ripresa, come stanno a testimoniare i dati ricavati dalle cronache sociali. Fra le iniziative individuali torna acconcio ricordare la tra-

versata Misurina-Sesto e successiva salita al M. Elmo compiute il 19 e 20 marzo dal trio Ceretta-P. Carta e Pieropan. Perseverare dunque, ancora una volta, e che la prossima stagione sia apportatrice di ancor migliori frutti.

Assemblea Generale dei Soci. — S'è svolta la sera del 18 aprile, nella consueta sala del Patronato Leone XIII, presenti una cinquantina di soci, non molti per la verità. Commemorato lo scomparso amato Presidente Generale, il successivo ordine del giorno veniva dedicato alla presentazione ed illustrazione del programma gite estive e del XXII° Soggiorno Alpino; che ottenevano entrambi la piena approvazione dei presenti. Venivano premiati poi i vincitori delle gare sociali di sci, mentre Angelo Vicentini presentava alcune belle diapositive a colori scattate a Davos.

XXII° Soggiorno Alpino. — Il lavoro organizzativo, quest'anno ancor più ingente del solito, procede con fervore ed alacrità, impegnando a fondo l'intero Consiglio di Presidenza ed altri bravi volonterosi soci. Ciò è garanzia che il successo organizzativo non mancherà certamente. Le iscrizioni affluiscono numerose, anche per la bellezza e notorietà della località prescelta, Campitello di Fassa, già mèta di altri nostri Soggiorni. Quanti hanno intenzione di partecipare non tardino ad inviare la loro adesione, per non arrischiare di rimanere senza posto, data la disponibilità piuttosto limitata.

Attività estiva. — S'è iniziata praticamente il lunedì dopo Pasqua, con una ben riuscita gita a Possagno ed Asolo che ha registrato 43 partecipanti. Ma la prima uscita in montagna è avvenuta il 1 maggio, una calda bellissima giornata: 18 part. sono saliti al Monte Summano, questa cenerentola fra le vette del Vicentino, che ancora una volta ha confermato il suo elevato interesse.

Sul M. Grappa, per la tradizionale cerimonia della Benedizione degli alpinisti e dei loro attrezzi, sono saliti 49 dei 62 iscritti. Successo infatti che fino al momento della partenza piovve a dirotto, cosicchè taluno si spaventò. Ed invece saltò fuori una rara originale giornata, che ci fece trovare lassù 10 cm. di neve fresca, un carosello di nubi e sole, un panorama eccezionale ed infine uno spettacoloso pomeriggio di caldo sole e smagliante azzurro sui Colli Alti, coperti da un ricco mantello di profumati narcisi. La Santa Messa, svoltasi nel Sacello della Madonnina del Grappa, venne celebrata anche quest'anno dal nostro Don Giovanni Battaglia, che ebbe per i presenti elevate toccanti parole.

Attività culturale. — Le belle visioni di « Con piccozza e ramponi » sono state ospiti della consorella di Venezia il 16 aprile, nella centrale ampia sala di S. Basso, ed a Bassano

del Grappa il 20 aprile, per quella Sezione del CAI: sempre lusinghiero il successo ottenuto.

E' imminente la programmazione di due conversazioni: « Dal Brennero alla Sella di Dobbiaco » con 130 diapositive in bianco-nero (già presentata a Venezia il 20 maggio presso quella gloriosa Sezione del CAI) ed « Il colore di Vicenza e dei suoi Monti », con 140 diapositive a colori in gran parte inedite. Le date delle due manifestazioni verranno precisate sulla stampa locale e nella vetrinetta sociale.

SEZIONE DI VERONA

Traversata sci-alpinistica. — Un gruppo di soci (Brunelli R., Dalla Vecchia, Seneci e Vendramin), sotto la guida del Vice-Presidente Bruno Dussin, ha effettuato la tradizionale traversata sci-alpinistica di fine d'anno col seguente itinerario: Udine, Forni Avoltri, Passo Giramondo, Monte Peralba, Sorgenti del Piave, Cima Sappada, S. Stefano di Cadore, Cima Gogna, Auronzo, Misurina, Passo Tre Croci, Forcella San Fanco, Ospitale, Cortina.

La traversata di questa zona così suggestiva si è svolta in tre giorni, a partire dal 1 gennaio, con tempo buono, ma con neve piuttosto scarsa.

Attività invernale. — Durante tutto l'inverno, l'attività della nostra Sezione è stata spesso funestata dal maltempo e inoltre il programma delle gite è stato rivoluzionato dalla eccezionale scarsità della neve. Siamo stati costretti quindi a puntare su località molto lontane, quali S. Martino di Castrozza e Madonna di Campiglio, che, uniche, offrivano buone condizioni di neve. Perciò il Comitato-gite si è spesso trovato in notevoli difficoltà organizzative, dato che il frequente ripetersi di gite così impegnative anche dal lato economico, comportava dei rischi molto gravi per la nostra povera « cassa », che si avvia sempre più a diventare una... carcassa.

Nonostante ciò, giunsero felicemente in porto ben tre spedizioni a S. Martino di Castrozza e due a Madonna di Campiglio, alle quali si aggiunsero alcune gite a Folgaria e al Bondone.

Il 12-13 aprile si è poi chiusa la stagione sciistica con la tradizionale gita alla Marmolada, che quest'anno non ci è stata molto benigna, in armonia con l'andamento generale della stagione: ci fu infatti molta neve in basse e... in alto, e un freddo cane.

La nota più bella di questa gita è stata la presenza di Walter Bonatti, che ha trascorso alcune ore con noi in allegra familiarità al Rifugio Marmolada. Abbiamo così avuto il piacere di conoscere ed apprezzare questo giovane simpatico e intelligente, che è

italiani. Anche da queste colonne rinnoviamo a Walter Bonatti il nostro cordiale saluto e attualmente uno dei più forti arrampicatori un arrivederci sui monti o, anche, a Verona per bere qualche bottiglia di « recioto ».

Un particolare ricordo di questo incontro conserva il nostro socio Ottaviani, il quale ha salito con Bonatti la Marmolada di Rocca e va raccontando agli amici di aver fatto da guida allo Scalatore del K 2!!!

Attività primaverile. — Molte sono le gite e ascensioni organizzate col chiudersi della stagione sciistica: purtroppo anche in questo periodo il maltempo ci ha perseguitato costantemente, per cui il programma, a suo tempo stabilito, è stato necessariamente variato. Infatti si è dovuto rinunciare alle gite di più ampio respiro, per limitarci alle nostre Prealpi: si può dire che ogni domenica gruppi di soci hanno percorso in lungo e in largo la zona prealpina, con un intenso allenamento per la prossima campagna estiva. Fra le tante escursioni ricordiamo quelle al Monte Baldo da Peri e da Imes rispettivamente il 25 aprile e il 19 maggio, quella al Pasubio per la via delle gallerie il 15 maggio, quelle a Cima Posta. Il 12 aprile e il 19 maggio, la traversata Val Frasele-Passo Lora-Rif. Revolto il 1 maggio ecc.

Nel programma di preparazione all'Accantonamento estivo si inserisce anche la giornata di esercitazioni nella palestra di roccia di Stallavena. Va inoltre ricordata la partecipazione di alcuni soci e socie alla Scuola di roccia, organizzata dalla locale Sezione del CAI e diretta dalla celebre guida Cesare Maestri: merita una speciale menzione la nostra socia sig.na Abati, che si è distinta tra tutte le partecipanti conseguendo il diploma alla fine del corso.

Accantonamento estivo. — Martedì 15 maggio è stato dato l'annuncio ufficiale che il prossimo Accantonamento estivo si aprirà il 17 luglio a Lanzada (Sondrio) nella Val Malenco. Ai soci partecipanti, che fin d'ora si preannunciano numerosi, si offrirà un vastissimo e grandioso campo di attività nel Gruppo del Bernina; non mancherà naturalmente qualche puntatina nel Gruppo del Disgrazia, che ci è già familiare dopo l'Accanto-

namento dello scorso anno e che anche quest'anno si mantiene a portata di mano. La Direzione dell'accantonamento sta già elaborando un nutrito programma di ascensioni sulle maggiori e più famose vette della zona, ma per ora non possiamo fare indiscrezioni. Ci auguriamo soltanto che, almeno nella stagione estiva, le condizioni atmosferiche siano soddisfacenti, e in tal caso i soci non si rammaricheranno certo di aver fatto magari qualche piccolo sacrificio pur di partecipare a questo Accantonamento, che continua a rimanere il fulcro della nostra vita associativa.

Lutto della Sezione. — Il 19 maggio è mancata improvvisamente la mamma di Bruno Dussin. I soci tutti, partecipando fraternamente al dolore del loro Vice-Presidente, gli rinnovano i sensi del più profondo cordoglio.

In occasione del trigesimo, sarà celebrata una S. Messa di suffragio a cura della Sezione.

Nascite. — Il 14 marzo è nata Maria Assunta Sorio e il 24 maggio Donatella Malachini. Ai genitori le più vive felicitazioni e i migliori auguri alle nuove « virgulte »: chissà che, col tempo, non migliorino l'ambiente!!!

SEZIONE DI PINEROLO

Sono state effettuate nel periodo primaverile 4 gite sociali con buona partecipazione di soci.

Otto soci hanno effettuato la classica gita sciistica a Laghi di Viso; una partecipazione addirittura insperata ha avuto il raduno primaverile al Colle della Croce dove circa 300 persone hanno assistito alla commovente funzione della benedizione dell'artistico crocifisso in legno restaurato da alcuni nostri soci.

L'8 maggio 49 partecipanti alla gita del Monte Mucrone, mentre 39, di cui 20 in vetta, si recavano il 5 giugno al Monte Orsiera - Fra Catinat.

Purtroppo non altrettanto buono il bilancio finanziario di queste gite che a mala pena si trova in pareggio.

In programma per i prossimi mesi una gita al Colle Lasarà e per il 10 luglio un'ascensione al Gran Paradiso dal rifugio Vittorio Emanuele.

“ GIOVANE MONTAGNA „

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE

- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA A.

TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Direttore responsabile: Ing. LUIGI RAVELLI.

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Tel. 70.651 - Torino)